

INSIEME

M A R Z O . 2 0 2 0

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



Chiesa rupestre Santa Croce (XII - XIV sec.) Andria - Crocifissione, Affresco

QUARESIMA, tempo di conversione

Guardiamo le braccia aperte di Cristo Crocifisso e lasciamoci salvare

LA PAROLA DEL VESCOVO	3	Quaresima, chiamata alla conversione
VITA ECCLESIALE	4	I sogni del Papa per l'Amazzonia
VITA DIOCESANA	5	Convocato il Consiglio Pastorale Diocesano
	6	Il Clown ferito
	7	"Francesco di terra e di vento"
	8	Il Signore si prende cura di noi
› <i>Ufficio di Pastorale Vocazionale</i>	9	Questione di sguardi
› <i>Servizio di Pastorale Giovanile</i>	10	L'impegno educativo per i giovani, oggi
	10	Un'aula studio per giovani
	11	Cantiere Giovani
› <i>Ufficio Caritas</i>	12	"Avanti ma fermi"
	13	Il rapporto sul microcredito in Italia
› <i>Ufficio Catechistico</i>	14	Annuncio del Vangelo e cura di se stessi
	15	Ora tocca a voi!
› <i>Ufficio Pastorale Familiare</i>	16	Sorridere alla vita
	16	Un giorno da ricordare
	17	«Io, sopravvissuta all'inganno di una legge che coi bambini cancella anche noi stesse»
› <i>Vita Consacrata</i>	18	Desiderio di Dio
› <i>Ufficio Liturgico</i>	19	Il Risorto, cuore dell'atto liturgico
› <i>Ufficio del Sovvenire</i>	21	Tuttixtutti
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	20	Vittorio Bachelet
	22	"Ho un popolo numeroso in questa città"
	23	Andria e la città che verrà
	24	Le parrucche della solidarietà
	24	Tè della salute
	25	30 e lode
	26	Matrimonio in crisi?
DALLE PARROCCHIE	27	Oratorio e giustizia riparativa
	28	L'emozione di una giornata speciale
	29	I Care
	30	"Ero in carcere e siete venuti a trovarmi"
VOCE DEL SEMINARIO	31	L'aver cura in modo creativo
	31	Bullismo e cyberbullismo
		Prendersi cura delle relazioni
SOCIETÀ	32	L'inquinamento ambientale ad Andria
	33	"Una città si-cura"
CULTURA	34	Lo Spirito dell'uomo
	35	"Malanova"
	36	I primi Vescovi della diocesi di Andria
	36	Dante Alighieri e... Andria
RUBRICA	37	Alla scuola del magistero sociale della Chiesa - 6
	38	Leggendo... leggendo
	39	Appuntamenti

QUARESIMA, chiamata alla conversione

Per un'evangelica verifica delle nostre relazioni

Da qualche giorno ci siamo rimessi in cammino verso la Pasqua. Quello della **Quaresima** è un tempo davvero molto importante, direi prezioso per la nostra vita di fede ed anche per la vita e il cammino della nostra Chiesa. Infatti se tutti, ma proprio tutti, compiamo un serio e radicale cammino di rinnovamento, la Chiesa tutta certamente torna a risplendere per far luce al mondo.

Nella messa del mercoledì delle Ceneri, nelle celebrazioni che si tengono nelle nostre Chiese, si legge **una pagina molto "forte" del Vangelo di Matteo**, tratta dal cosiddetto "Discorso della Montagna". L'esortazione di Gesù a noi, suoi discepoli, parte da un invito a far sì che la nostra "giustizia" deve superare, cioè deve essere più vera, più autentica rispetto a quella degli scribi e dei farisei. Diversamente non avremo accesso al Regno dei cieli. Deve "superare", che vuol dire? Vuol dire che non deve essere una giustizia solo di facciata, solo formale, esteriore, fatta di sola obbedienza a regole esteriori, ma deve partire da un cuore che si va rinnovando giorno per giorno, modellandosi sempre di più sul vangelo. E quello della Quaresima è un tempo in cui questo rinnovamento, conseguente ad una rigorosa e coraggiosa verifica, torna a dettare la tabella di marcia dello scorrere della vita, giorno per giorno, sempre accompagnati e illuminati dalla parola di Dio.

Ed ecco che **il vangelo del giorno delle Ceneri** ci suggerisce di cominciare la verifica della nostra vita di fedeltà al vangelo a partire da tre temi fondamentali: La preghiera, il digiuno e la carità. Sono tre temi che abbracciano e attraversano tutta l'esistenza e possono essere, perciò, declinati in infinite varianti.

La preghiera innanzitutto deve tornare ad essere relazione intima, profonda con Dio. Che si serve di parole, ma non è schiava delle parole, perché prima delle parole ci sono i sentimenti che ciascuno coltiva nel suo cuore quando si mette in relazione con Dio. E allora questo è tempo opportu-

no innanzitutto per fare una verifica della nostra vita di preghiera. Chiediamoci tutti: quanto tempo dedichiamo alla preghiera? Come preghiamo? Quanto le parole che diciamo in preghiera corrispondono a quello che abbiamo nel cuore? Dobbiamo riconoscere che ci vuole molto poco per scadere nel vano formalismo e nell'abitudine.

Poi c'è il tema del **digiuno**. Anche qui è facile scadere nel formalismo. Il digiuno, la mortificazione, non sono modi per provare soddisfazione nel fare delle rinunce che ci fanno sentire vittoriosi e osservanti, ma veri e propri esercizi attraverso i quali educiamo, alleniamo il nostro spirito a ricomprendere che cosa è essenziale nella nostra vita e che cosa non lo è e a dirci conseguentemente dei decisi "No!" e dei coraggiosi "Sì". Provare, insomma, a mettere un po' di ordine nelle nostre abitudini e, prima ancora, nei nostri modi di pensare. Ed infine il tema della **carità fraterna**. Qui sicuramente il Vangelo tocca uno dei suoi vertici: *"Se stai offrendo un sacrificio e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono e vai a ricon-*

ciliarti con tuo fratello..."

Dunque questo della Quaresima è un tempo nel quale tutti dobbiamo sottoporre ad **evangelica verifica** la rete delle nostre relazioni, per individuare tutte le zone d'ombra nelle quali si è infiltrato l'egoismo che disturba e talvolta giunge a distruggere ogni cosa. Il tempo di Quaresima è e deve essere propizio per fare questa coraggiosa operazione di restauro di tutte le nostre relazioni: familiari, amici, colleghi di lavoro, compagni di cammino ecclesiale, ricordando che non si tratta di restauro solo delle "facciate", ma che va in profondità e torna a modellarle tutte in profondità sul Vangelo. Cioè sulla carità genuina, gratuita e senza misura.

Ecco il cammino quaresimale. Se lo compiremo con umile fedeltà e coraggiosa intraprendenza avrà un senso giungere radicalmente rinnovati dentro per celebrare la Pasqua di risurrezione. Di Cristo e nostra.

Cari amici, Buona Quaresima a tutti i lettori di **Insieme!**

**Vostro
† d.Luigi**



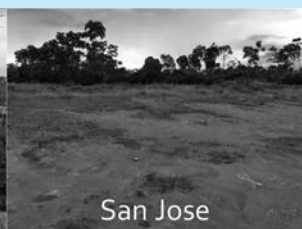
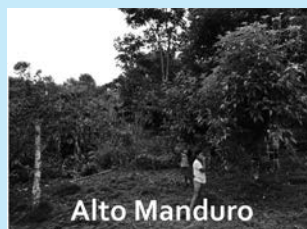
QUARESIMA DI CARITÀ 2020

"Custodire il Creato, custodire le Creature, custodire la Chiesa"

"La condivisione nella carità rende l'uomo più umano; l'accumulare rischia di abbrutirlo, chiudendolo nel proprio egoismo" (papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2020).

La tua offerta per promuovere iniziative per la custodia del Creato, difendere il diritto delle comunità indigene e sostenere l'inculturazione del Vangelo in Ecuador.

Puoi fare la tua offerta in parrocchia o utilizzare il conto corrente bancario intestato a **"Caritas diocesana di Andria - Banca Popolare Etica IBAN IT 53 B 05018 04000 000011106853 - causale Quaresima 2020"**



I sogni del Papa per l'Amazzonia

Publicata l'esortazione apostolica postsinodale "Querida Amazonia"

retesicomoro.it

«**S**ogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici.»

Sono quattro i sogni di Papa Francesco nei confronti dell'amata Amazzonia: sociale, culturale, ecologico ed ecclesiale. Lo dice nell'esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, risposta al documento finale del Sinodo speciale dei vescovi per la Regione Panamazzonica Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale, che il Pontefice invita comunque a rileggere integralmente. Nonostante il Sinodo fosse rivolto a una zona circoscritta, il Papa indirizza questo documento a tutto il mondo, perché l'attenzione alle problematiche di questo luogo ci obblighi a considerare alcuni temi che non dovremmo mai dimenticare e che possono ispirare altre regioni della Terra di fronte alle loro proprie sfide. Papa Francesco sogna un'Amazzonia che integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un "buon vivere". Questo può essere realizzato solo se agli interessi economici colonizzatori, che violano i diritti degli indigeni, viene dato il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine. Bisogna indignarsi e chiedere perdono, per poi costruire reti di solidarietà e sviluppo.

Da un punto di vista culturale, bisogna finire di considerare gli indigeni dell'Amazzonia dei selvaggi non civilizzati da colonizzare culturalmente. Occorre fare in modo che essi traggano il meglio da sé, aiutandoli a crescere senza indebolire la loro identità, promuovendo senza invadere. Anche perché il loro tesoro culturale, legato alla natura e al forte senso comunitario, non può che far bene alle culture urbane occidentali. Il sogno ecologico del Papa vede la cura delle persone inseparabile dalla cura degli ecosistemi, proprio come rivela la saggezza originaria dei popoli amazzonici. Oggi, con le risorse della foresta pesantemente sfruttate, non si può continuare a credere che non succeda nulla di male: **si sta perdendo tanta vita e tanta bellezza.** Ma, coniugando il sapere ancestrale con le conoscenze tecniche di oggi, si può tornare a rispettare l'Amazzonia e contemplarla quale meravigliosa creazione divina.

Infine, Papa Francesco affronta i temi più scottanti emersi dal Sinodo, quelli ecclesiali. Per lui, il punto fondamentale, se si vuole sviluppare una Chiesa dal volto amazzonico, è l'annuncio missionario, che non disprezza nulla di quanto di buono già esiste nelle culture amazzoniche, ma lo raccoglie e porta a pienezza alla luce del Vangelo. Questa è la via dell'inculturazione. Solo così po-



tranno nascere testimonianze di santità dal volto amazzonico, che non siano copie di modelli da altri luoghi.

«È possibile recepire in qualche modo un simbolo indigeno senza necessariamente qualificarlo come idolatrico. Un mito carico di senso spirituale può essere valorizzato e non sempre considerato un errore pagano. Alcune feste religiose contengono un significato sacro e sono spazi di riunione e di fraternità, sebbene si richieda un lento processo di purificazione e maturazione. Un vero missionario cerca di scoprire quali legittime aspirazioni passano attraverso le manifestazioni religiose a volte imperfette, parziali o sbagliate, e cerca di rispondere a partire da una spiritualità inculturata.»

Il Papa affronta poi la questione dell'organizzazione ecclesiale e della ministerialità, particolarmente impegnativa a causa dell'immensa estensione territoriale dell'Amazzonia e della difficoltà di accesso a molti luoghi. Un obiettivo primario è una maggiore frequenza della celebrazione eucaristica, tenendo conto che può essere presieduta esclusivamente del sacerdote e non è delegabile.

«Occorre trovare un modo per assicurare il ministero sacerdotale. I laici potranno annunciare la Parola, insegnare, organizzare le loro comunità, celebrare alcuni Sacramenti, cercare varie espressioni per la pietà popolare e sviluppare i molteplici doni che lo Spirito riversa su di loro. Ma hanno bisogno della celebrazione dell'Eucaristia. [...] Questa pressante necessità mi porta ad esortare tutti i Vescovi [...] non solo a promuovere la preghiera per le vocazioni sacerdotali, ma anche a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia.»

È innegabile, quindi, la necessità di sacerdoti, ma Papa Francesco non apre al sacerdozio per i diaconi sposati, chiedendo allo stesso tempo maggiori responsabilità per i diaconi permanenti, le religiose e i laici. Nell'esortazione post-sinodale non c'è nemmeno un'apertura verso i ministeri non ordinati per le donne, che per il pontefice dovrebbero poter accedere a funzioni e servizi ecclesiali che non richiedano l'ordine sacro.

«In Amazzonia ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni. Questo è stato possibile grazie alla presenza di donne forti e generose. [...] Questo ci invita ad allargare la visione per evitare di ridurre la nostra comprensione della Chiesa a strutture funzionali. Tale riduzionismo ci porterebbe a pensare che si accorderebbe alle donne uno status e una partecipazione maggiore nella Chiesa solo se si desse loro accesso all'Ordine sacro. Ma in realtà questa visione limiterebbe le prospettive, ci orienterebbe a clericalizzare le donne, diminuirebbe il grande valore di quanto esse hanno già dato e sottilmente provocherebbe un impoverimento del loro indispensabile contributo.»

CONVOCATO

il Consiglio Pastorale Diocesano

Prosegue il cammino intrapreso con il **Convegno Ecclesiale Diocesano**

Don Gianni Massaro
Vicario Generale



Un gruppo di lavoro al Convegno ecclesiale diocesano

la lucidità - prosegue il Vescovo - di constatare che se per un verso siamo usciti dal regime di cristianità, tuttavia conserviamo molto della sua intelaiatura che è più di carattere solo pastorale che non coraggiosamente missionaria. In questa serata, saremo pertanto invitati ad ascoltare, approfondire e conoscere meglio il tempo in cui viviamo al fine di comprendere come starci dentro nella nostra identità di credenti e discepoli di Gesù”.

Nelle **Prospettive Pastorali** consegnate alla comunità diocesana lo scorso 9 novembre, il Vescovo chiedeva alle comunità parrocchiali e zonali di attivare percorsi di cura e di attenzione alle persone, intercettando i bisogni e le istanze presenti sul territorio. Sollecitava inoltre a curare maggiormente le relazioni all'interno delle parrocchie, a rilanciare in chiave missionaria la pastorale d'ambiente e ad avvicinare i ragazzi ad esperienze di carità. Ma prima di ogni cosa, il Vescovo, facendo sintesi di quanto emerso nel Convegno Diocesano, chiedeva alle comunità parrocchiali di rimettere al centro Cristo richiamando l'importanza della Celebrazione Eucaristica domenicale nonché della conoscenza della Parola di Dio.

Il Consiglio Pastorale Diocesano, nella **seconda serata**, utilizzando una modalità che al Convegno è risultata molto fruttuosa, diventa così occasione propizia per raccontare i cammini intrapresi nonché per continuare nel discernimento comunitario. **“Nella seconda serata - precisa il Vescovo - ci suddivideremo in gruppi per riflettere su quanto emerso in quella precedente per raccontarci i percorsi di cura avviati all'interno delle zone pastorali e comunità parrocchiali”.**

La Lettera di Convocazione si conclude con un invito rivolto ai **“Parroci e Coordinatori Zonali ad attivarsi affinché si giunga al Consiglio Pastorale Diocesano con scelte e percorsi di cura programmati e/o avviati che nell'occasione saranno discussi e condivisi”.**



I numerosi partecipanti al Convegno diocesano

I Vescovo, dopo aver convocato lo scorso 17 gennaio l'Assemblea Presbiterale e per restare fedele a quanto riportato nelle Prospettive Pastorali, frutto del prezioso lavoro svolto nelle settimane successive al Convegno Ecclesiale Diocesano del 14, 15 e 16 ottobre scorso, **convoca nei giorni 16 e 17 marzo il Consiglio Pastorale Diocesano.**

Le due serate, che si vivranno presso l'Opera Diocesana *“Giovanni Paolo II”* dalle ore 19.15 alle ore 21.15, **saranno di studio e di confronto.** Nel precedente Consiglio Pastorale dello scorso 21 ottobre e nella suddetta Assemblea Presbiterale è emersa l'esigenza di leggere e comprendere, con l'aiuto di un esperto, i cambiamenti che stanno avvenendo a livello culturale ed ecclesiale. **“Nella prima serata - scrive il Vescovo nella lettera di convocazione del Consiglio Pastorale Diocesano, inviata a coloro che ne fanno parte e per conoscenza ai Sacerdoti, Religiosi e Diaconi - metteremo in ascolto di don Sandro Ramirez, del clero della Diocesi di Conversano - Monopoli, che per diversi anni è stato il Direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese e attualmente è Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in Fassano. Egli ci aiuterà a capire i cambiamenti in atto dal punto di vista culturale ed ecclesiale. In più occasioni, infatti, nei nostri incontri, è stato sottolineato che non viviamo più in un regime di cristianità e che perciò dobbiamo oggi fare i conti con una partecipazione alla vita ecclesiale sempre più ridotta da parte dei fedeli ma che ci auguriamo, certo, più convinta. Collegato a questo, un altro tema da studiare con grande attenzione è certamente la richiesta di sacramenti senza una reale domanda di fede. Così come ho però sottolineato nella Lettera Pastorale ‘Si prese cura di lui’ non dobbiamo scoraggiarci, bensì continuare a prenderci cura della nostra gente per favorire le condizioni dell'incontro con Cristo, così come esso può prendere forma nella contingente situazione culturale ed ecclesiale suddetta”.**

La **finalità della prima serata** nelle intenzioni del Vescovo è quella di comprendere il tempo in cui viviamo per abitarlo al meglio e discernere insieme i passi da percorrere e le scelte da compiere. Il compito pastorale ci chiama infatti a urgenze che non si possono rimandare nonché a scelte nuove e coraggiose. *“Serve anche*

Il Clown ferito, Georges Rouault, 1952



La descrizione dell'icona della XII Settimana Biblica Diocesana

Don Antonio Scattolini

Direttore Ufficio Catechistico Diocesi di Verona ed esperto del rapporto tra arte ed annuncio del Vangelo

L'icona della locandina della XII Settimana Biblica Diocesana è costituito dal dipinto "Il clown ferito", una delle opere più significativa e commovente di **Georges Rouault**. Che dipinga acrobati o saltimbanchi, prostitute o clown, Rouault rappresenta sempre le "Vie crucis" dell'umanità. **Egli è un artista sinceramente credente, per cui gli è naturale guardare alla passione di Cristo a partire dal dolore di ogni persona che soffre** per poi narrarla con i suoi colori; viceversa, ogni uomo o donna che piange, ogni innocente giustiziato, ogni caduto di guerra, ogni esule, viene da lui guardato attraverso le ferite del Crocifisso e viene poi rappresentato in questa prospettiva.

Fabrice Hergott, un critico che ha saputo analizzare a fondo l'opera di Rouault, sottolinea che «prima ancora del suo talento di colorista, prima del suo senso dell'armonia e del suo disegno, è il suo impegno religioso l'aspetto che è stato più sottolineato dai suoi contemporanei. Se egli non avesse impegnato la sua fede nella sua arte, la sua opera non esisterebbe affatto!». Infatti basta dare anche solo un colpo d'occhio a questo dipinto per scorgere in filigrana l'evocazione delle pagine evangeliche riguardanti il "Buon samaritano" o il "Cireneo".

Il clown ferito è un'opera caratterizzata da

Il Clown ferito

colori notturni e da una atmosfera di dolore che si coglie dalle posture dei corpi e dalle espressioni dei volti; il tratto è fortemente marcato, di notevole valenza plastica, espressa con il linguaggio dell'arte primitiva. **André Malraux** diceva che la pittura di Rouault era «una scrittura: una scrittura spessa e dura, schiacciata come quella delle vetrate di Chartres». È uno stile che **Matisse** apprezzava particolarmente. Non dimentichiamo che Rouault, insieme agli altri pittori di inizio '900, aveva partecipato alle rivoluzioni artistiche della sua epoca, e che aveva saputo introdurre nelle sue opere un'amplificazione drammatica ancora più intensa rispetto a quella dei Cubisti o dei Fauve. Eppure in questo dipinto c'è dolore ma non c'è abbandono o tragedia; c'è debolezza ma c'è pure vicinanza, cura, compassione.

Rouault, è consapevole del fatto che il cristiano non potrà mai dispensarsi da questa compassione, perché la sua responsabilità storica si gioca proprio qui, come pure la sua obbedienza al Vangelo. Tutta l'arte di Rouault ricorda ad ogni credente che si può vivere la propria fede solo immergendosi nelle luci e nelle ombre della storia, segnata dalle sue croci, mai evadendo da questa storia che è l'ambito del manifestarsi della presenza di Dio! Così Rouault con la sua opera guarda dentro di noi per suscitare quella responsabilità, che come diceva Levinas, fin dal suo nascere è "responsabilità per l'altro"; egli dunque ci invita a prendere posto non solo accanto a questo "clown ferito", ma anche accanto a tutte le sventure e le fragilità dei nostri compagni di viaggio. La sua arte ha questa forza comunicativa perché egli dipingeva in modo appassionato, anzi estatico... come gli iconografi bizantini. **Il clown che sta al centro dell'opera Rouault ci pone di fronte all'immagine stessa della sofferenza:** lo vediamo mentre si regge in piedi a malapena accompagnato dai due compagni che gli stanno a fianco per sostenerlo. Il suo capo è chinato, gli occhi sono chiusi e le labbra serrate in un'espressione raccolta di dolore. **Molto belle sono anche le figure dei due altri clown rappresentati nel dipinto:** il primo accompagna il dolore dell'amico chinando il capo come lui, quasi immedesimandosi col suo dolore; l'altro invece segue da dietro e piega le gambe per poter ritmare il proprio passo su quello del ferito, senza venir meno nel sorreggere il suo peso.

Notevole è la delicatezza dei gesti di questi due compagni di viaggio, che si fanno

prossimo in modo amorevole e materno. Un testo di Rossella De Leonibus, tratto da *Prendersi cura*, ci può aiutare ad entrare nel cuore di questo dipinto, evidenziando l'atteggiamento dei due aiutanti: «Il primo passo per farsi prossimi a qualcuno è dedicargli una vivida attenzione. È tenere gli occhi aperti, ma non basta. Si tengono aperti gli occhi anche per tenersi alla larga, non solo per avvicinarsi. È un aprire anche l'anima, non solo lo sguardo. È accogliere l'altro nel proprio orizzonte, come persona significativa, come alterità imprescindibile, come volto che mi interroga e mi interpella al di là di ogni altra considerazione. È un passaggio cruciale lo sporcarsi le mani, il contaminarsi, il toccare con gentilezza le ferite altrui per poterle curare». L'artista dedica una particolare attenzione a questi due personaggi proprio perché sono il simbolo di quel compatire umano che permette al cristiano di riconoscere il Signore, come affermava Bonhoeffer dal carcere nella sua poesia "L'amico", del 1944: «Lontano o vicino, in ventura o in sventura, l'uno nell'altro riconosce Colui che è leale aiuto ad essere libero ed umano».

Una breve nota la si deve anche al paesaggio "visionario" del dipinto, fatto semplicemente di un profilo montuoso, alcune nuvole rossastre e dalla luna. L'artista prediligeva questa luce vespertina: lui stesso aveva dichiarato che il momento in cui si accende la prima stella della sera, alla fine di una giornata, gli stringeva il cuore. Così il tono prevalente del "clown ferito" è scuro ma non sinistro. Rouault considerava il paesaggio non già come un "genere" della pittura, ma come una componente essenziale di quel complesso contesto espressivo, in cui i diversi elementi di un'immagine si armonizzano nell'unità del suo linguaggio; per questo Suarès parlava del "paesaggio mistico"!

Guardando questa immagine ci vengono alla mente tutte le persone "compassionevoli" che nella vita ci sono state vicine soprattutto nei momenti difficili come questi due Buoni Samaritani del dipinto. La contemplazione dell'opera di Rouault ci aiuti allora a ritrovare ogni giorno la responsabilità e la compassione che attivano in noi la capacità di stare sotto la croce, la nostra e quella dei fratelli; e questo, oltre ogni paura e tentazione di fuga in realtà alternative o virtuali, per imparare ad essere davvero solidali con gli uomini e le donne ferite di questo mondo (Commento elaborato su una traccia di Ester Brunet)

“Francesco di TERRA e di VENTO”

Presentazione dello spettacolo che conclude la XII Settimana Biblica Diocesana
(7 e 8 Marzo alle ore 20,00, presso Oratorio S. Annibale Maria di Francia)

Umberto Zanoletti
Regista

Tre attori, qualche volta narratori, spesso personaggi, reali, inventati, che raccontano Francesco. **Un Francesco forse un po' distante dall'iconografia tradizionale, ma... presuntuosamente nostro.** 'Nostro' perché l'abbiamo vissuto interiormente, emotivamente, dopo essercelo fatto raccontare da altri, anche ad Assisi. Stupore, diffidenza, sorpresa, passione: questi diversi atteggiamenti hanno contraddistinto la nostra difficile ricerca. Più volte ci siamo trovati di fronte a quest'uomo, alla sua proposta e alla sua sofferenza a chiederci mille perché. Su di lui e su di noi. **Abbiamo iniziato a scambiarci alcune perplessità, le stesse degli abitanti di Assisi nel 1200, ma non ci siamo voluti fermare lì.** Abbiamo immaginato e capito la paterna disperazione di Bernardone, umiliato e sconfitto in piazza ad Assisi. Con fatica abbiamo immaginato Chiara e Francesco che parlano d'amore, di un amore eterno. Siamo stati alla Verna dove abbiamo calpestato le foglie di faggio secche e abbiamo toccato le pietre fredde e umide dove Francesco dormiva. Abbiamo sentito il vento freddo soffiare di notte, tra i lecci dell'Eremo, che portava l'odore della terra umbra. E abbiamo cercato di capire dove Francesco trovasse i motivi per scrivere il Cantico delle Creature. Abbiamo tentato di immaginare l'uomo, con se stesso, tra gli uomini e qualche volta di fronte a Dio. Spesso ci è sembrato sofferente, e così lo abbiamo raccontato... scoprendo la sua infinita serenità.

Lo spettacolo è stato selezionato per SANTARCANGELO DEI TEATRI 2002 ed è stato programmato in molte rassegne in tutta Italia, tra le quali "Altri Percorsi 2003" del Teatro Donizetti di Bergamo, e i festival Crucifixus 2003, Laltraprovincia 2005, La via dell'Anima 2007, Teatro del Sacro 2008, Festival Francescano 2009. I Giorni di Francesco 2010, Sacre Scene 2011, Giornata per la Custodia del Creato 2013.

Il testo è pubblicato da Edizioni Corsare, Perugia. Il Dvd dello spettacolo è prodotto da Teatro Minimo.

Hanno detto di “Francesco di terra e di vento”

Ciò che sembra interessante è che il testo non cerca contrapposizioni polemiche verso il 'mondo'. C'è piuttosto comprensione. Ciò raggiunge due scopi: instaura una relazione con lo spettatore di oggi, che è nella stessa posizione degli assisiati di otto secoli fa; mette l'accento sulla dimensione umana, sia del santo sia di chi lo circondava. (Pier Giorgio Nosari, *L'Eco di Bergamo*, 8 maggio 2000)

“La vita di Francesco è restituita al pubblico attraverso il ritmo veloce di ironici e vivaci scambi di battute che si alternano a monologhi lenti e misurati, che lasciano il tempo allo spettatore di farli propri nella loro essenzialità”. (Rivista *San Francesco*, giugno 2000)

“Profonde le scene in cui ogni attore rimane il 'solo in scena', per vivere ogni momento 'forte' della vita di Francesco. È la luce che riempie la scena ed illumina le impeccabili interpretazioni caratterizzate di sacralità. Il fruscio delle foglie secche sembra dare voce all'umida 'madre terra', quella terra dono del Signore, sulla quale Francesco amava abbandonarsi per contemplare il creato. (...) Una luce a volte dai toni caldi, da 'frate sole', che accompagna le scene corali mentre altre volte è la luce penetrante dello spirito che cala su Francesco, quando nessuno, se non Dio solo, riesce a comprender il suo 'cambiamento', la sua conversione”. (Tania Torregiani, su *Frate Francesco*, maggio 2002)

“In questo raccontare molto è lasciato alla leggerezza dell'ironia, del divertimen-

to, ai toni lievi e scanzonati che si usano tra giovani amici (i primi francescani); ed è, forse, proprio questo tono divertito ma delicato che avvicina Francesco al pubblico, lo rende uomo”. (Danilo Ruocco, *Giornale di Bergamo*, 21/05/2002)

“Sul palco un tappeto di foglie color oro e nient'altro. Il santo, che dedicò tutta la sua vita alla povertà più totale, viene rievocato così, fin dal primo impatto, con l'essenza della natura, quella natura che fu per lui compagna di gioia e di dolci sofferenze. Per il resto il nero delle pareti su cui disegnare la vita di Francesco. Non una ricostruzione agiografica, ma una tessitura degli avvenimenti personali, intimi e toccanti, e degli episodi dell'ordine dei francescani, narrati con spirito ora commosso ora giocoso, allegro, ironico. Qui la forza dello spettacolo. La scelta di una prospettiva che fonde visioni in prima persona e vissuti di altri, di coloro che 'uomini tra gli uomini' incontrarono Francesco e la sua santità. Il tutto in chiave genuina e profonda. Una semplicità che può disarmare ma che riesce ad andare dritta dritta al cuore”. (Serena Macrelli, *Il Corriere di Romagna*, 15/07/2002)

“Francesco di terra e di vento, Francesco radicato con forza alla sua umanità, eppure tanto lieve da poter essere sollevato da un soffio d'aria, come una foglia leggera. Francesco fragile come una foglia secca. Francesco forte. Più forte della guerra contro Perugia, forte come una quercia dalla quale le foglie a terra sono cadute per tornare nell'abbraccio materno della natura. Francesco alla ricerca di un senso per sé, nell'immensità del creato di cui quelle foglie secche sono memoria reale e senso palpabile nel loro essere ossimoro dello scorrere della vita. Nelle foglie il cuore e l'anima dello spettacolo”. (Maria Grazia Panigada nella *Prefazione* alla pubblicazione del testo)

“A questo poeta che lodava Messer lo Sole (...) il Teatro Minimo di Ardesio (BG) ha dedicato uno spettacolo gradevole nella sua semplicità e immediatezza, in cui prevalgono i toni leggeri, scherzosi e sorridenti, graditi soprattutto dai più giovani visibilmente divertiti e ridenti”. (Umberto Fava, *Libertà*, 26/08/2005).



TEATRO BIBLICO
colarica

FRANCESCO di terra e di vento

con
Manlio Casali
Manuel Gregna
Giovanni Soldani

collaborazione drammaturgica
Giulio Minuscoli

regia
Umberto Zanoletti

Il **SIGNORE** si prende cura di **NOI**

Preti giovani della diocesi in un incontro di formazione

Don Alessandro Chieppa
Parrocchia SS. Sacramento

Di recente, noi **preti giovani della diocesi**, insieme al Vescovo e al vicario, don Gianni Massaro, abbiamo vissuto un incontro di formazione speciale e davvero “nutriente” per il nostro fresco ministero e per la nostra vita di uomini chiamati con la loro storia, con il loro prezioso bagaglio umano su cui il Signore ha posto il suo sguardo paterno e tenero. **Siamo stati ospiti della comunità delle Monache Clarisse del Monastero “San Luigi” di Bisceglie** per metterci in ascolto di **suor Ludovica Loconte** che ci ha guidati nella riflessione, a partire dalla sua stessa vita di fede e di consacrazione. La bellezza del nostro metterci in ascolto, infatti, era data dalla consegna che suor Ludovica ci faceva - prima ancora che delle sue parole - della sua stessa vita e testimonianza di fedeltà al Signore da tanti anni ormai. **Guardare poi, la vita spirituale dalla prospettiva di una donna, ci ha ancora di più affascinati perché abbiamo potuto davvero sperimentare la ricchezza e il modo alternativo con cui una donna vive la sua relazione con Dio**, e come Dio stesso abbia svariati e originali modi di manifestarsi a ciascuno, incontrandoci così come noi siamo. Dio parla a noi usando la “grammatica” che ciascuno conosce meglio! E così suor Ludovica ci ha fornito vari spunti e sane provocazioni che mettono giustamente in crisi il nostro modo

di vivere la fede e il ministero sacerdotale a volte troppo strutturato e poco aperto al nuovo che la vita stessa ci presenta, che la storia oggi ci sta mostrando con forza, che il popolo santo di Dio ci sta chiedendo di accogliere.

Ecco allora la dimensione della cura che ogni presbitero è chiamato a fare propria nel suo quotidiano nei confronti della comunità di cui è servo e pastore, e di tutti coloro che incrocia per le strade di ogni giorno. In questo non ci si può sentire mai arrivati o già preparati semplicemente per bravura umana, o perché si è preti ormai da tanti anni, se manca la disponibilità, a sentire da parte nostra, come presbiteri, il «*continuo curvarsi di Dio su ciascuno, sulle proprie miserie e sulle proprie capacità*», come diceva suor Ludovica. «*Non esiste un pascere il gregge che non sia sostanziato dall'incontro con Gesù e dal rimanere in Lui. [...]* L'esperienza insegna anche come non sia il contatto con la gente a indebolire la vita spirituale, ma l'emarginazione della dimensione contemplativa» (*Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, 32-33).

E chi più di una monaca clarissa avrebbe potuto indicarci la bellezza della vita spirituale che non è astrazione dal mondo reale, ma è uno stare con gli occhi di Dio nella re-



Suor Ludovica Loconte

altà in cui viviamo e operiamo? Così, con la sua materna autorevolezza ci ha guidati passo dopo passo nel comprendere quanto sia Dio a prendersi cura di noi e della nostra interiorità, che diventa il punto di partenza per un ministero fecondo nella Chiesa; attraverso il commento di un brano biblico (Rm 12,1-3) ci ha rimandato alla necessità di rinnovare ogni giorno il nostro *si* al Signore e alla Chiesa, *trasformandoci rinnovando il nostro modo di pensare e di intendere la vita, la fede, il ministero*, per diventare sempre più pastori secondo il Cuore di Cristo.

Accettare di lasciarsi criticare dalla Parola, facendo fronte con coraggio a tutte le umiliazioni che nascono dalla consapevolezza delle proprie fragilità perché un altro ci dica “alzati!”; accogliere di buon grado il **lasciarsi mettere in discussione** ammettendo di non aver capito nulla e di non sapere tutto, preparandosi così alla novità continua di Dio che può chiedere di tutto! Ecco la bellezza di una vita spirituale e interiore vissuta appieno: imparare a vivere il nostro tempo che spesso ci spaventa, ci sfugge, ci inghiottisce. È il tempo che dedichiamo a Dio come credenti, e ancor di più da preti, che ci permette di esserne “signori”: non dobbiamo gestire o domare il tempo, ma dobbiamo dimorare in esso nella gratitudine insieme agli altri, con un orientamento e con un desiderio che si sa orientato all'Infinito.

E l'eternità non è altro che vita piena, quella che Gesù è venuto a farci vivere già da questa nostra vita, di cui noi dobbiamo semplicemente innamorarci di più, perché - come più volte ripeteva suor Ludovica - **noi abbiamo scelto TUTTO**, per cui tutto quello che noi diciamo, facciamo, scegliamo, dovrà sempre corrispondere a questo tutto per cui abbiamo donato la vita. Sì, «*Gesù ti rimanda al tuo oggi, in quest'oggi in cui lui stesso si tuffa e ti invita a viverlo con una qualità diversa, una qualità divina, una qualità eterna*» (R. Cheaib, *Il nascondiglio della gioia*, 31).

Suor Ludovica, così, ci parlava dell'importanza della **memoria Dei** nella nostra vita, ossia del riportare al cuore tutte le esperienze che abbiamo avuto di Dio, in cui abbiamo



I preti giovani con le monache Clarisse

sperimentato la concretezza della fede e il fascino della vocazione alla sequela: **il cuore di un presbitero che fa continuamente memoria, infatti, permette al suo ministero di diventare memoriale**, cioè canale attraverso cui Dio continua a raggiungere oggi ogni uomo, specialmente quello ferito e incappato nei briganti (cf. Lc 10,30). La preghiera, la celebrazione dell'Eucaristia, il "ruminare" costante della Parola di Dio sono strumenti basilari per poter prendersi cura dei propri bisogni e desideri soprattutto nella vita del celibato consacrato: occorre sempre trovare un equilibrio, infatti, tra il dono di sé e la custodia di quello spazio sacro nel quale solo Dio può abitare nella vita di un presbitero; ben ci illustrava, la monaca, **la dimensione della solitudine**, luogo in cui imparare a saper abitare con sé, non reprimendo i propri bisogni interiori, che proprio in quel momento ci dicono chi siamo e come stiamo, ma educandoli per crescere in pienezza; **la solitudine può diventare il luogo della lotta interiore in cui vince solo chi è abitato da Dio**.

Un altro aspetto su cui suor Ludovica ci ha fatti riflettere è **l'amore a Cristo** che si completa nell'**amore alla Chiesa**, sposa di Cristo: è questo infatti la cifra della fedeltà vocazionale di un prete, «*il modo in cui ami la Chiesa, dice la tua modalità di amare*». Per un prete è fondamentale amare la Chiesa, anche con le sue note negative, con le sue debolezze, almeno per una ragione: Cristo ha dato la vita per la sua Sposa, l'ha voluta così, tanto da donare il suo sangue!

Tante prospettive, insomma, che sono diventate per ciascuno di noi delle piste di riflessione personale per riscoprire sempre più la bellezza e la freschezza del ministero che, soprattutto nei primi anni, è fatto di grande entusiasmo, ma segnato anche dalle prime difficoltà che però dicono **l'autenticità di un cammino umano misto al perenne dono divino**.

A noi tocca essere coscienti di una cosa: c'è sempre da imparare, si ha sempre bisogno di aiuto e accompagnamento nel cammino ministeriale, ma **ciò che non deve mai mancare è la passione per il Regno, per il Vangelo, per questa nostra umanità e il nostro mondo**. Solo così la delusione della mancata pesca, si apre ogni volta alla gioia della speranza perchè nulla ci manca quando Cristo è in noi!

QUESTIONE di SGUARDI

Il percorso vocazionale dei giovani incontro a Gesù

Don Vincenzo Chieppa

Direttore Ufficio di Pastorale Vocazionale

Per oltre due mesi, ogni gruppo giovanile parrocchiale, fedele alla traccia del **4Christ**, ha accarezzato l'idea di dover custodire la Parola, vivendo, allo stesso tempo l'esperienza ancora più forte e incisiva del **lasciarsi custodire** da Essa stessa. È la Parola a illuminare il passo, la lampada che guida il cammino...la corsa...quella verso la felicità. Quanto corri nella tua vita, caro giovane! Corri per cose belle, per cose forti, per cose che ti donano emozioni. Corri tante volte per andare incontro a chi ti chiede aiuto, a quel compagno di viaggio che è inciampato nelle fosse che la giovinezza gli ha messo davanti. Corri per scoprire il mondo. Corri per arrivare prima dei tuoi coetanei al raggiungimento dei tuoi obiettivi. Corri, perché la vita ti chiede di farlo, di non perdere tempo, di vivere ogni istante senza arrenderti mai. Per questo tante volte, purtroppo corri sulla strada, dimenticando che la corsa ha sempre i suoi pericoli. Corri, ma non dimenticare di fermarti. Ne hai bisogno.

Ancora di più alle porte del tempo quaresimale. Devi ricaricarti e guardare ancora meglio la mèta. Sei consapevole che non cammini, non corri, non vivi a caso? Il viaggio che stai percorrendo deve condurti alla **felicità**, altrimenti non vale la pena correre, forse nemmeno vivere. Ecco, il fermarti ti permette una cosa importante: **ascoltare la tua sete** e quindi di **essere te stesso**. Quante volte, però, non sai più come fare...a sentire quello che porti nel cuore, a mettere insieme cuore e mente...e perché no, anche spirito. E allora, fermandoti, ti rendi conto che solo quella Parola davvero funziona per te, perché è scritta per te, è stata donata per te, per comprendere le ragioni della tua tristezza, per insegnarti che la felicità è una questione di sguardo diverso, di sguardo "oltre" che non dipende dalle circostanze di vita. **Quella Parola che hai custodito, può insegnarti anzitutto a comprendere come Dio ti sta cercando**, viene verso di te per recuperare il rapporto con la sua sposa. Capisci però come sarà difficile per te accorgerti della Sua ricerca, del suo venirti incontro se continui a correre e se non chiedi al tuo cuore di cosa si sta disse-

tando, a cosa pone attenzione nel essere quotidiano.

Lo so, hai paura di questo momento, in cui ti chiede di stare faccia a faccia con lui. Immagina quella donna al pozzo, quella **Samaritana**, quella straniera, quella donna la cui vita sicuramente non imitava quella dei grandi profeti o seguaci di Dio. **Quella donna sei tu che decidi di fermarti e di guardarLo negli occhi**. Cosa ti viene spontaneo pensare? Certo...ora Gesù comincerà a farmi la morale, a rimproverarmi perché non rispetto i comandamenti, perché giudico gli altri, perché non sono sempre sincero, perché non vivo bene la mia affettività o la mia sessualità... Aspetta. Aspetta. Non hai compreso bene chi ti ha cercato. Ti viene incontro chi ti ama, così come sei, con la tua fragilità, così com'è. Solo se sei vero come uomo potrai incontrare il vero Dio. E non dovrai cercarlo chissà dove, perché questo incontro di verità reciproche ti farà comprendere che tu stesso sei il tempio di Dio, in ciò che fai ogni giorno, nelle tue fatiche e nei tuoi progetti, nelle tue amicizie e nelle relazioni in cui desideri investire sempre di più. Questione di sguardi. Forse devi fare una conversione di sguardo, anzitutto. Il rapporto con Dio è un rapporto filiale. Non puoi descriverlo semplicemente come una Legge da rispettare...sai che noia! Ricordi l'invito di Gesù al dottore della Legge curioso di sapere quale fosse il primo e più importante dei comandamenti? "Come leggi?"...che sguardo hai sulla legge? Solo così, nel viaggio della vita, anche tu potrai e saprai essere compassionevole e discepolo fedele.

So quante volte vorresti essere come Gesù, ma poi, quasi come una giustificazione, ti dici "vabbè, ma Lui era Gesù!". Tu, giovane, chi vuoi essere? Chi vuoi diventare? Rifletti la tua immagine nella Parola, per pensare alla tua sete, ringraziando il Signore che ti cerca; cammina, non a caso, ma lungo un viaggio ben preciso, ben definito. E lungo il viaggio, abbi compassione dei tuoi fratelli, immaginandoti al posto loro e prova a non fare quello che farebbero tutti. **C'è da fare qualcosa di straordinario per essere felici!**

L'IMPEGNO EDUCATIVO per i giovani, oggi



I relatori della serata

Un incontro con **don Michele Falabretti**, responsabile del servizio nazionale della **Pastorale giovanile**

Angela Maria Basile
Servizio di Pastorale giovanile

L'incontro organizzato dalla **pastorale giovanile diocesana** di Andria con **don Michele Falabretti** avviene alla vigilia della festa di San Giovanni Bosco, santo col quale don Michele condivide una profonda passione educativa. Cresciuto nel Bergamasco, è nelle parrocchie e oratori della zona che inizia a esercitare e maturare il suo ministero, ed è proprio dalla sua diocesi di appartenenza che verrà poi chiamato a servire la Chiesa italiana a Roma.

Quindi da direttore della pastorale giovanile della diocesi di Bergamo, don Michele Falabretti viene poi **Nominato dalla Conferenza Episcopale Italiana**, ricoprendo dal 2012 il ruolo di responsabile del servizio nazionale della pastorale giovanile, ufficio di grande responsabilità che vede don Michele affaccendarsi nella preparazione e coordinazione di diversi appuntamenti cui prenderanno parte tanti giovani delle diocesi italiane, fra i quali la prossima giornata mondiale della gioventù in programma Lisbona nel 2022.

Dotato di profonda concretezza, **don Michele guarda in faccia alla volubilità dei giovani, conscio dei cambiamenti radicali e repentini di questo tempo** e, partendo dalla sua esperienza sul campo, ci offre una visione chiara dei tumulti giovanili, frutto del suo cchio lucido e attento. Per analizzare la situazione educativa di oggi, il prete bergamasco si serve di una piccola storia familiare, che ha come protagonista sua nipote, per mettere in evidenza le criticità del sistema relazionale-educativo presenti oggi in tanti ambienti parrocchiali e di come si faccia sempre più impellente la necessità di affrontare questa tempesta educativa con mezzi nuovi. Così don Michele, fortemente convinto che *"Il cammino della vita di qualsiasi ragazzo è più importante e grande di qualsiasi gmg"*, prende ad analizzare le **tre linee guida emerse durante l'ultimo Sinodo sui Giovani** e su cui ritiene debba improntarsi la pastorale giovanile.

Nella **prima area** tre sono le parole chiave: **"eserciti", "comunicare" e "aprire i luoghi"**. Per don Michele infatti è impossibile educare se non si è fisicamente presenti, se non si abitano i luoghi delle nostre parrocchie. Un buon educatore infatti può **"comunicare"** con il giovane solo quando riesce ad entrare nel vissuto del ragazzo, condividendolo ed elaborandolo, e ciò è possibile solo se alla base del rapporto tra educatore ed educando c'è una relazione di intima fiducia e concreta conoscenza.

La **seconda area**, "la formazione dei giovani," è a sua volta scandita da tre le parole chiave: **"chiamati", "responsabili" e "unici"**. Consapevole della difficoltà per i giovani ad accettare l'idea di "essere chiamati", don Michele fa emergere d'altra parte la necessità di "saper fare", ovvero l'esigenza di innalzare le competenze educative, perché tanto più ardua è la sfida educativa tanto più bisogna essere competenti, avendo il coraggio di assumersi le proprie responsabilità di educatore, formandosi e facendosi accompagnare, avendo l'umiltà, anche per gli educatori, di accettare istruttori e istruzioni.

La **terza area** invece è dedicata al tema "nella vita di comunità". Per don Michele si tratta di una verità inconfutabile: **non c'è esperienza di fede senza comunità**, poiché è in essa che si muovono i primi passi come uomo e come educatore e perché, senza un gruppo su cui far leva, è impossibile far condurre ai ragazzi un percorso educativo. E per i ragazzi nulla forma e segna di più di una esperienza di carità che trova nella disponibilità educativa la sua più grande sublimazione.

Alla fine don Michele vuole lasciarci un **messaggio di speranza**, credendo fermamente che il processo educativo, se condotto con coscienza e cognizione di causa, porta sempre i suoi frutti, con l'augurio che "non ci sia più imbarazzo di trovarsi davanti alla vita e non sapere come si fa".

Un'AULA STUDIO per giovani

All'Oratorio Salesiano di Andria per rispondere ad un'urgente necessità

Marco Leonetti
Oratorio Salesiano

Vale ancora l'insegnamento di don Bosco? Credo, anzi, spero di sì. In una società in cui abbonda l'ingiustizia sociale, l'emarginazione, l'abbandono scolastico, la disoccupazione giovanile occorre ripercorrere i passi di questo grande santo torinese. Ci sia da esempio il suo instancabile apostolato educativo verso i giova-

ni ai quali ripeteva che la santità consiste nello stare molto allegri e nel rispettare i propri doveri. San Giovanni Paolo II lo definì "Padre e Maestro della gioventù" per la sua pedagogia, sintetizzabile nel sistema preventivo il quale si basa su tre pilastri: religione, ragione e amorevolezza. Tra i vari doveri annoverati da don Bosco ricorre

Vincenzo Larosa

Servizio di Pastorale giovanile

Imppegno sociale e politico, Ambiente, Spazi terzi. Questi gli argomenti al centro della **Consulta giovanile promossa dall'Ufficio di Pastorale Giovanile della Diocesi di Andria**, tenutasi il 7 febbraio scorso, presso la parrocchia SS. Sacramento di Andria.

Tre cantieri di lavoro in un unico laboratorio formativo guidato dai componenti dell'Equipe diocesana di Pastorale Giovanile. Appuntamento formativo, di primaria importanza, che ha visto la partecipazione attiva di giovani, soprattutto studenti rappresentanti di istituti delle scuole della città di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge, nonché rappresentanti e referenti di alcune associazioni civiche ed ecclesiali del territorio diocesano.

Una serata all'insegna della progettazione degli spazi di partecipazione dei giovani, al fine di promuovere processi partecipativi che partano dal basso. Un percorso, quello della Consulta giovanile, partito lo scorso novembre, con il sostegno del **sociologo Natale Pepe**, e aperto a chi si occupa di giovani e mondo giovanile a vario titolo: educatori, studenti, insegnanti, referenti associativi.

Obiettivo primario raggiungere i giovani lì dove abitano e si relazionano, lì dove vivono. Un percorso che, a partire dalle sollecitazioni emerse negli appuntamenti precedenti della Consulta, ha posto l'attenzione su argomenti significativi quali l'importanza di **amare la politica**, in un tempo in cui prevale il disinteresse dei giovani e la disaffezione politica; la **cura del Creato**, in un contesto territoriale deturpato dalla incuria e dall'indifferenza verso l'ambiente; l'**analisi degli "spazi terzi" del territorio** in cui i giovani vivono: spazi intesi come quei luoghi di aggregazione non soggetti al controllo diretto dei genitori e delle istituzioni. In particolare, nel **primo laboratorio**, i giovani sono stati invitati a **"disegnare" la politica**, facendo emergere l'idea che gli stessi giovani hanno di politica: "strumento per soddisfare interessi personali e non generali". A partire dalle immagini poi, e aiutati dal testo della canzone *Chiamami Ancora Amore* (Roberto Vecchioni, 2011), si è provato a definire la politica attraverso l'obiettivo fondamentale che è quello di **facilitare relazioni felici tra gli individui di una collettività, o potremmo dire società**, riprendendo la concezione aristotelica di politica. I giovani, pur non rinunciando a mostrare i propri dubbi su un tema ostico, hanno provato a definire alcuni ambiti di impegno degli stessi, per la città e per gli altri. Tutti hanno individuato nello studio, nella relazione, e nella cura dell'altro, il proprio impegno prioritario, **per tornare a pen-**

più volte quello allo studio e alla formazione. **I Salesiani di Andria hanno colto un grande bisogno dei giovani andriesi i quali vivono una situazione di disagio poiché privi di luoghi dove studiare:** la Biblioteca Comunale, sebbene fruibile, osserva orari limitati, il laboratorio urbano giovanile dell'Officina San Domenico è da tempo chiuso, le librerie fanno difficoltà a rimanere aperte. Per questo motivo dal 1° febbraio 2020, presso l'Oratorio Salesiano, è a disposizione degli studenti andriesi una nuova aula studio: uno spazio accogliente per lo studio, la ricerca e la cultura. L'ambiente è climatizzato, dotato di rete Wi-Fi, computer, stampanti, una smart TV e angolo bar.

Per andare incontro alle necessità dei ragazzi, la sala studio osserverà i seguenti orari: dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13 e, nel pomeriggio, dalle 16.00 alle 20.00; il sabato mattina dalle ore 8.30 alle 13.00. Sarà possibile accedervi previa iscrizione e tramite un badge elettronico.

Un progetto ambizioso che ha visto l'avvicinarsi dell'intera comunità la quale, negli ultimi anni, si è prodigata alla raccolta fondi per le opere di ristrutturazione e arredo di questo luogo dedicato alla formazione e allo studio. **Una grande sfida accolta dal Centro Giovanile Salesiano di Andria** che, approfittando della sua posizione strategica al centro della città, vuole continuare ad

essere un punto di riferimento per i giovani andriesi, cercando di rendere un servizio che sappia far rivivere il carisma di don Bosco.

Vale ancora oggi l'insegnamento di don Bosco? Sì, ne sono certo. Abbandoniamo l'idea di singoli progetti rivolti ai giovani, ma **facciamoci promotori di processi** che sappiano accompagnare i ragazzi ad essere buoni cristiani, onesti cittadini e abitanti del cielo... come don Bosco soleva dire ai suoi. Che l'ambiente accogliente dell'aula studio sia l'inizio di questo processo difficile, ma ambizioso rivolto alla formazione delle nuove generazioni.

Note sul percorso
avviato dalla **Consulta di Pastorale Giovanile**
sui temi dell'impegno politico,
dell'ambiente e dei luoghi di **aggregazione sociale**

sare la politica, bene comune e bene di tutti.

Nel **secondo laboratorio** invece, i partecipanti, dopo aver ascoltato un intervento dell'adolescente svedese ambientalista *Greta Thunberg*, che con la sua testimonianza ha dimostrato che "ce la possiamo fare, meglio dei nostri genitori", hanno rilevato i problemi ambientali che maggiormente caratterizzano il nostro territorio. A partire dalla "questione ecologica", i giovani hanno immaginato l'**organizzazione di una "Festa Ecologica"** da tenersi *una tantum* per le città della Diocesi che richiede l'impegno non solo degli organizzatori, ma anche di coloro che abitano il territorio.

Nel **terzo laboratorio**, infine, a partire dalla definizione di "spazi terzi" o per meglio dire di "non luogo" visto come uno spazio distaccato dove la socialità, intesa nel senso relazionale non trova il suo sviluppo, un luogo di transito continuo e di veloci passaggi di gente di ogni ordine e grado, senza identità o legami territoriali (*Marc Augè*), i partecipanti al laboratorio sono stati invitati a ripensare quegli spazi di interazioni tra persone e generazioni differenti. In particolare, si è proposta una **"identificazione" e "recupero dei luoghi terzi" attraverso percorsi culturali trasversali**. Una proposta che riflette la centralità di questi ambienti nel rivalizzare il tessuto sociale e sviluppare un nuovo modo per vedere la socialità.

Un cantiere di lavoro e confronto comune tra chi progetta la pastorale dei giovani e gli stessi destinatari della pastorale giovanile. **Momenti di confronto per educare alla partecipazione autentica**, come affermano **don Vito Zinfolino** e **don Alessandro Chieppa**, rispettivamente Direttore e Vice-Direttore dell'Ufficio.

Un'esperienza per favorire la riflessione attuale sulla "questione giovanile", facendola diventare risorsa e sfida per la Chiesa diocesana.

Protagonisti del cantiere giovani



"Avanti ma FERMI"

Sui passi di Giorgio La Pira con l'Anno di Volontariato Sociale

Martina Zagaria
Volontaria AVS

"Per poter fare il bene è necessario studiare." È una delle provocazioni più forti che ha scosso noi giovani studenti, pronti, in un fine settimana a scoprire, passo dopo passo, tutti i luoghi percorsi da **Giorgio La Pira** durante la sua vita terrena, come tappa del nostro percorso formativo all'interno del progetto di **Anno di Volontariato Sociale** "Invitati per Servire – alla scuola di Giorgio La Pira" della Caritas diocesana.

Il nostro viaggio verso Firenze, città testimone del suo lavoro, è cominciato all'alba di venerdì 31 gennaio e la nostra prima tappa del percorso è stata il quartiere dell'"Isolotto". Nonostante le poche ore di sonno, abbiamo vissuto una **bella esperienza di scambio e dialogo intergenerazionale** con coloro che sono nati proprio in quel luogo. Attraverso le parole dei più anziani del quartiere, dense di tanta gratitudine, abbiamo compreso quanto l'attenzione del sindaco fiorentino per i più indigenti andasse ben oltre il semplice assistenzialismo: egli ha realizzato, attraverso l'aiuto di giovani straordinari architetti, un intero quartiere immerso nel verde per tutti i senza tetto di Firenze. Con la grande consapevolezza che la città è come una grande casa, egli si è sempre interessato ai propri cittadini e ha sempre affrontato i grandi problemi che l'intera comunità ha dovuto affrontare nel secondo dopoguerra, pronto a sporcarsi le mani.

"Giorgio La Pira è stato un sindaco di grandi idealità e allo stesso tempo di duro lavoro". È così che gli anziani del quartiere hanno ricordato, con commozione, tutti i momenti in cui, da uomo impegnato per il bene comune, si è sempre fatto prossimo tra i prossimi. Ed è questa la caratteristica che segna un tratto distintivo del suo operato: la tanta umiltà ed onestà nell'essere a servizio dei più deboli.

Ma soprattutto l'amore per lo studio e la fede ardente lo hanno reso il **"politico visionario"** che tutti ricordano. Alla Fondazione "Giorgio La Pira" abbiamo potuto osservare i diversi libri e manoscritti che lo hanno accompagnato sia come sindaco che come giurista, nel suo percorso di vita, e alla basilica di San Marco, attraverso le parole del priore Gian Matteo Serra, abbiamo potuto conoscere la dimensione spirituale vissuta dal sindaco fiorentino, mai disgiunta da quella politica. **Giorgio La Pira era un terziario domenicano**, ha fatto la scelta di vivere la sua vita cristiana attraverso tale Ordine pur mantenendo la sua laicità. Dunque egli ha abitato sempre, anche durante il suo mandato di sindaco, insieme agli altri frati in una piccola cella della basilica. Questa forte decisione ha influito in ogni suo passo, in ogni sua nuova sfida: la sua vita è stata sempre improntata alla carità.

È stato, poi, durante la mattinata di sabato primo febbraio che, **nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio**, attraverso le "scomode" ma preziose provocazioni a noi rivolte dell'attuale consigliere comunale, Massimo Fratini, abbiamo compreso il valore profondo della politica per La Pira: questa è la cosa che più l'avvicina a Dio. Il costante binomio povertà-libertà, cioè scegliere di vivere la propria vita con umiltà ed impegno, ha reso il sindaco fiorentino un portavoce, attraverso la forza dell'Annuncio e della preghiera, di grande speranza.



In visita alla sede della Fondazione Giorgio La Pira



Con alcuni membri della Comunità dell'Isolotto, testimoni viventi dell'opera di Giorgio La Pira



A conclusione della messa dei poveri con distribuzione dei doni

L'esperienza che più ci ha messi a contatto diretto con la quotidianità del politico è stata, infine, la **"Messa dei poveri di San Procolo"** della domenica mattina presso la Badia fiorentina presieduta dal nostro direttore don Mimmo. Credo che questo sia stato uno dei momenti più intensi dei tre giorni fiorentini: a seguito della celebrazione abbiamo collaborato, con altri volontari, nella distribuzione di pane ed offerte raccolte dalla comunità per i poveri della città. Con questo nostro servizio abbiamo ripercorso la consueta tappa di La Pira il quale, ogni domenica mattina, riuniva proprio lì tutti coloro che ne avevano bisogno per esser loro vicino nella sofferenza ma, soprattutto, per affidare ad ognuno di loro la parola di Dio, da cui poter attingere speranza per la propria vita.

Al termine di questo fine settimana siamo ritornati a casa, alla nostra vita, ricaricati e rigenerati. Nel nostro cuore risuona ancora il motto che egli e i suoi collaboratori si ripetevano giorno dopo giorno come una costante conferma del proprio servizio: **"Avanti ma fermi"**, cioè pronti ad agire ma fermi sui propri principi. Questo è il grande esempio che La Pira ci ha preziosamente consegnato: possiamo essere giovani protagonisti di un cambiamento solo se animati da sincera passione per lo studio e se pronti a farci scomodare dalla povertà e a lasciarci accompagnare da Gesù Cristo, fonte inesauribile di amore.

Il rapporto sul **MICROCREDITO** in Italia

La nostra **Caritas diocesana** tra le **esperienze piu' consolidate**

Francesco Delfino

Progettista Caritas

È stato pubblicato il **XIII rapporto sul microcredito in Italia** a cura della Fondazione borgomeo&co che raccoglie dati ed esperienze dell'utilizzo dello strumento finanziario nel nostro Paese. Si tratta della più qualificata e completa analisi del settore che dal 2004 accende i riflettori sui temi della bancabilità, dell'esclusione dal credito dei soggetti svantaggiati, del ruolo che il terzo settore e la Chiesa svolge nell'inclusione bancaria di quanti non possono accedere al credito. L'evoluzione dello strumento negli ultimi 15 anni ha segnato diversi passi avanti sia a livello di riconoscimento istituzionale e normativo (come ad esempio l'istituzione dell'Ente Nazionale del Microcredito o il nuovo Testo Unico Bancario), sia a livello della qualità e incisività delle proposte realizzate dagli istituti di credito e tra i soggetti promotori. Tra questi la Caritas Diocesana di Andria attraverso le due proposte del **Progetto Barnaba** per l'avvio delle microimprese giovanili e il **Fondo Fiducia e Solidarietà** dedicato alle famiglie in difficoltà in convenzione con Banca Popolare Etica.

Sin dalla prima edizione queste nostre progettualità sono censite stabilmente dal rapporto Borgomeo e **la Caritas andriese rientra tra le 139 organizzazioni che a livello nazionale promuovono il microcredito** che interviene in diversi ambiti: il microcredito per l'avvio di imprese, soprattutto rivolto ai giovani, per il sostegno alle imprese già attive, per le famiglie in stato di povertà, per i giovani studenti, per la lotta all'usura. Il nostro Progetto Barnaba si colloca tra i soli 3 microcrediti per le start up giovanili (microcredito produttivo) presenti in Puglia (15 di questo genere in tutta Italia), il Fondo Fiducia e Solidarietà tra i soli due progetti di microcredito sociale rivolti alle povertà familiari in Puglia, attivi e funzionanti nel 2018, insieme ai 39 realizzati a livello nazionale.

In generale nel 2018 si calcola che il microcredito in Italia ha generato 12.359 prestiti con un volume di credito prestato pari 186 milioni, con una media di 15 mila euro a prestito. Numeri importanti anche se si riduce la lente per la nostra Regione dove i programmi di microcredito attivi rilevati sono 8, che hanno generato 324 prestiti per un valore complessivo di credito di 7,72 milioni di euro e una media di € 23.832 a prestito. Da tenere in considerazione che in questo calcolo rientrano anche i progetti per le imprese finanziati della Regione Puglia con la formula del microcredito. Valori che possiamo rapportare con i nostri due progetti diocesani già monitorati con la pubblicazione a margine della celebrazione del quindicinale del progetto Barnaba dello scorso aprile. In un ambito ristretto ai 3 comuni diocesani nel 2018 sono stati 3 i progetti finanziati per l'avvio di microimprese giovanili con Barnaba per un credito totale di € 40.000 (nel 2019 sono stati finanziati 2 progetti per un importo di 30.000 € e nei primi due mesi del 2020 altri 2 progetti per un importo di 20.000 € portando a 490.000 € la somma messa a garanzia); mentre per il credito sociale alle famiglie con il Fondo Fiducia e Solidarietà sono stati erogati altrettanti 6 finanziamenti per un totale di € 18.000 di credito prestato (nel 2019 sono stati 9 i finanziamenti effettuati per un importo di 23.600 € portando a 232.700 € la somma messa a garanzia).



A questi come esperienza ecclesiale occorre aggiungere altri finanziamenti realizzati con il **Prestito della Speranza**, progetto di microcredito promosso dalla Cei, di cui la Caritas diocesana ha svolto l'istruttoria di carattere socio ambientale, progetto attualmente sospeso. Lo stesso dicasi di altre esperienze generate in questi anni ma che non hanno avuto vita duratura perché sospesi o completamente chiusi per diverse cause soprattutto rivenienti dai rapporti tra ente promotore e istituto di credito e le problematiche relative alla sostenibilità dei servizi ex ante ed ex post la concessione del credito. Questo non vale per i nostri progetti diocesani che dopo oltre 15 anni continuano a rappresentare un importante strumento per la risposta alla disoccupazione giovanile e alle povertà familiari, grazie alla rete locale realizzata con il Progetto Policoro e la relazione responsabile con Banca Etica.

m'illumino di meno

Cena a lume di candela

con prodotti del commercio equo e solidale e di agricoltura biologica

28/02 - 06/03 - 07/03 presso Filomondo (VIA BOLOGNA 115)

29/02 presso la sede della Caritas di Andria (VIA E. DE NICOLA 15)

**Quest'anno spegniamo le luci e piantiamo un albero.
Un albero fa luce.**



PER INFO E PRENOTAZIONI
filomondo@fastwebnet.it
0883/1983274

Caritas
Diocesi di Andria



Filomondo
Commercio equo e solidale

Annuncio del **VANGELO** e cura di se **STESSI**

Il secondo incontro formativo sulla **catechesi narrativa**

Maria Selvarolo

Ufficio catechistico diocesano



Canosa. Don Jean Paul Lieggi parla ai catechisti nel secondo incontro formativo

Si è tenuto recentemente a Canosa, presso la parrocchia Gesù Liberatore, il secondo dei tre incontri di **formazione per catechisti sulla catechesi narrativa** a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano. **Don Jean Paul Lieggi** ha efficacemente condotto l'incontro che è stato molto partecipato dai catechisti di tutta la diocesi.

Nel **primo incontro** don Jean Paul si era soffermato a spiegare come la catechesi narrativa si prende cura del Vangelo, mettendo in evidenza che i vangeli stessi sono una narrazione e, in modo più preciso, che ogni evangelista racconta una storia con gli occhi della fede volendo trasmettere un messaggio ben preciso e, a questo proposito, aveva assegnato ai catechisti un "compito a casa", un esercizio, che aveva come obiettivo quello di aiutare a capire quale metodo utilizzare quando ci si vuole prendere cura del Vangelo. Questo secondo incontro è proprio partito dalla condivisione dei laboratori svolti nelle parrocchie comprendendo che innanzitutto è necessario studiare, cioè attrezzarsi con degli strumenti adeguati che chiunque sia interessato a Gesù deve utilizzare (don Jean Paul ha invitato a leggere *Gesù di Nazareth* di Benedetto XVI).

In questo secondo appuntamento l'obiettivo è stato, invece, capire come, la catechesi narrativa, si prende cura anche di noi stessi. Dio sta parlando a ciascuno di noi attraverso gli eventi della vita, da qui l'interrogativo: come poter rileggere la nostra vita con gli occhi della fede, andando a scoprire qual è il messaggio che ne scaturisce? cioè: cosa Dio sta dicendo oggi alla vita di ciascuno?

Gli evangelisti ci insegnano che per raccontare la storia di Gesù non basta raccontare ciò che è successo, ma occorre trovare un modo per raccontarlo, scegliendo le parole e le cose da dire affinché passi il messaggio teologico che in quell'evento c'è. Occorre, cioè, rileggere l'evento di Gesù alla luce della Pasqua. È ciò che ciascuno dovrebbe essere in grado di fare con la propria storia. La bellezza della narrazione sta nel cominciare a costruire il coraggio di raccontare la propria storia in modo che faccia passare il suo messaggio teologico.

Perché occorre prendersi cura di se stessi? Per dare solidità al proprio ministero di catechisti, ci spiega don Jean Paul. Per poter annunciare il Vangelo occorre avere un cammino di fede *solido*, perciò ogni catechista deve preoccuparsi di quanto è solida la sua vita di fede.

Come si fa a prendersi cura di se stessi? Per rendere solida la propria vita di fede occorre che vengano soddisfatti dei passaggi fondamentali: la preghiera, lo studio della Parola di Dio, la lectio, il discernimento. Inoltre, è necessario fare un passaggio ulteriore: imparare a raccontarsi (ad esempio attraverso la redazione di un diario personale). La narrazione ha lo scopo innanzitutto di raccontare a se stessi, di rileggere la propria esperienza collegandola con altri eventi e, nel tempo, dare un senso a ciò che si è vissuto.

È urgente prendersi cura di se stessi? È sicuramente urgente perché serve ad annunciare e a far passare ad altri ciò che il Vangelo ha realizzato nella nostra vita. Don Jean Paul spiega che il Vangelo va narrato rimanendo fedeli a questo libro ma

occorre essere capaci di testimoniare che il Vangelo ha già realizzato qualcosa nella nostra vita e qualcosa ancora deve realizzare nel cammino di ciascuno. Tutto questo vuol dire raccontare una storia che ci coinvolge e che vuole coinvolgere chi l'ascolta, raccontando di noi stessi e di qualcosa che ci ha coinvolto (narrazione). Allora, **prendersi cura di se stessi vuol dire** costruire la propria vita di fede con solidità, altrimenti si rischia di non essere credibili. Il relatore invita i presenti ad imparare a farlo con S. Paolo, mettendosi tutti alla sua scuola e impegnandosi in un altro laboratorio parrocchiale. È un invito, il suo, a guardare S. Paolo, studiando e meditando soprattutto su un evento fondamentale della sua vita, la conversione. È interessante notare che la conversione di Paolo è raccontata più volte negli Atti degli Apostoli: Luca la racconta al cap. 9, riferendo il momento in cui accade, mentre al cap. 22 e al cap. 26 Luca riferisce ciò che Paolo dice. Inoltre, è Paolo stesso che in *Gal 1* parla della sua conversione, ciò rende i racconti molto diversi, nonostante la vicenda narrata sia la stessa e, in alcuni casi, lo sia anche l'autore. Il compito dei catechisti è stato quello di trovare le differenze tra questi racconti per trovare il diverso messaggio teologico, scoprire, cioè, cosa ogni racconto ci vuole consegnare e cosa insegna a ciascuno di noi. Viene dato ai catechisti un indizio. Paolo ci aiuta a capire come prenderai cura di se stessi anche attraverso il significato che attribuisce alla parola Vangelo: annuncio di Gesù morto e risorto, il Vangelo cioè della vita.

Ora tocca a VOI!

Il terzo incontro diocesano sulla catechesi narrativa

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

Verrebbe da dire che purtroppo è già terminato il **percorso di catechesi narrativa** programmato per questo nuovo anno pastorale. Sì "purtroppo", perché ormai ci siamo appassionati al modo con cui **don Jean Paul Lieggi** ci ha narrato, con gioia e passione, il suo incontro con il Risorto. Ancora una volta ha centrato l'obiettivo del percorso, prendendosi cura di noi catechisti/educatori, facendoci comprendere che la nostra preoccupazione principale non deve essere quella di trasmettere contenuti, ma di chiederci **quanto solida sia la nostra vita di fede**. Questo è importante se non ci si vuole imbattere in sfottò del tipo "da che pulpito viene la predica"... Delle volte ci si trova a confrontarsi con gli "ipocriti" della fede ed è dura mandare giù atteggiamenti che sono poco congruenti con quanto si vuole "inculcare" nei ragazzi. Ovviamente non dobbiamo puntare il dito (chi è senza peccato scagli la prima pietra), ma farci promotori e narratori di una fede vissuta nella nostra quotidianità.

Consapevoli che il vangelo ha realizzato qualcosa nella nostra vita, una volta riconosciuto questo, dobbiamo trasmetterlo agli altri. È necessario, però, conoscerlo questo libro, "non aver paura di aprirlo", come ha detto scherzosamente don Jean Paul. Ci ha suggerito che sarebbe opportuno e bello riprendere un'abitudine che avevano i ragazzi negli anni che hanno preceduto l'avvento dei social, quella di

scrivere un diario, per narrare se stessi, la propria fede e la sua solidità. Un modo per tornare ad "ascoltarsi".

I "compiti a casa" che don Jean Paul ci ha "assegnato" sono serviti ad avviciarci al testo della Bibbia con una lettura più attenta e critica, perché non si narrino le storie e avvenimenti presenti come se fossero favolette o verità da accettare apaticamente, ma lo si deve fare in modo che ci **coinvolgano per coinvolgere**. Certo che un po' di disorientamento alcuni lo hanno avvertito, ma lui ci ha incoraggiati a non averne paura perché interrogarsi è positivo. Confrontarsi con il parroco e con chi può essere più informato è opportuno per chiarire eventuali dubbi. Essere capaci di **cogliere la logica del vangelo**. La conoscenza della sua base storica, ottenuta dal confronto delle narrazioni di profeti e apostoli, ci permette di comprendere meglio l'interpretazione della fede e ci aiuta a fortificarla.

Lo sprono per questo terzo incontro è stato **"Ora tocca a voi!"** Come? **Raccontando la nostra vita**. Perché? **Perché il vangelo ha operato qualcosa in essa**. Facendo riferimento alla parabola del seminatore, se il seme germoglia, cresce e porta frutto, non dipende solo dal seme, ma anche dal terreno. Ed ecco altre due domande che don Lieggi ci ha porto: **"Voi che terreno siete? Che terreno volete essere?"** Narrare noi stessi è prendersi cura di sé, migliorare il terreno che siamo, magari cercando di identificarci in uno dei

terreni della parabola. Lavorare senza raccontare le proprie opere è una tentazione, non solo il timore di inciampare nell'orgoglio. Non bisogna nascondersi dietro l'eccessiva umiltà, perché **raccontare quanto di meraviglioso il vangelo ha compiuto nella propria vita** lo ha fatto anche Maria, umile al punto giusto e non orgogliosa.

La Bibbia è il testo che ci deve ispirare, anche se è difficile, bisogna leggerlo attentamente senza "ricamarci su", ma acquisendo una "fedeltà al testo". Ogni pagina della Bibbia è la rilettura soggettiva di un fatto oggettivo e la nostra abilità deve essere quella di individuarne la parte soggettiva. **Il Vangelo non è solo un libro**. Quando lo leggo è perché devo incontrare il Vangelo Persona che è Gesù. Dobbiamo essere capaci di trovare il centro nell'Annuncio, il kerigma. L'incontro con il Risorto! Chiediamoci se sentiamo questo incontro, se ci prendiamo cura di esso, se lo sentiamo forte nella nostra vita di fede. È necessario ricordare le parole che Gesù ha detto per illuminare la nostra storia e orientare le nostre scelte che il Signore attende. Quando si ama qualcuno difficilmente si sta a cavillare sul suo passato, su ciò che di buono o di brutto è stato raccontato, lo si deve conoscere e vivere, e abbandonarsi e affidarsi. E poi, con stupore ed entusiasmo, si deve narrare questo grande incontro. Così deve essere l'Amore per il Signore.



Minervino Murge. Don Jean Paul Lieggi parla ai catechisti nel terzo incontro formativo

Equipe dell'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia

Quest'anno, in occasione della 42ª giornata nazionale della vita, l'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia ha organizzato, presso la parrocchia di Gesù Crocifisso di Andria un incontro - testimonianza con **Carolina e Giuseppe Gravina**, presente S.E. Mons. Luigi Mansi.

Quella di Carolina e Giuseppe è una storia molto particolare, impegnativa, diciamo pure, complicata, una di quelle a cui si guarda con sollievo pensando, "non è toccata a noi". Eppure, per quanto sia difficile immaginarlo a priori, Carolina e Giuseppe nella loro testimonianza ci parlano della felicità.

Ogni famiglia ha l'opportunità di vivere la sua esperienza di felicità, ognuna unica e diversa dall'altra, come unici ed irripetibili sono le persone che la compongono; la loro, però, è **una esperienza forte**, che demolisce, rivolta e sovverte il modo di immaginare cosa possa essere la felicità. Partiti con una storia come tante, con un colpo di fulmine per Giuseppe e con "immatura consapevolezza" per Carolina all'epoca giovanissima, giungono al matrimonio carichi di aspettative e con il desiderio condiviso di "avere 5 figli"

Carolina e Giuseppe sono i genitori di tre piccoli angeli Rosaria, Giastin e Cosimo. Tutti colpiti da amiotrofia spinale, malattia che impedisce la deambulazione autonoma e comporta importanti deficit respiratori, malattia che la medicina considera anche condannare a vita breve.

Rabbia, rancore nei confronti di Dio e lunga lontananza da Lui, umanamente comprensibile,

mentre la famiglia si indebita per affrontare le cure e poi, come accade, un Segno, un Crocifisso sul muro della casa allestita dai genitori di Carolina, una domanda della piccola Rosaria e la necessità di darle una risposta "vera", aprono una crepa in quel gelo e la fede sopita fluisce e riscalda.

Quei figli condannati crescono a dispetto delle previsioni e riversano sui due genitori la gioia per la vita che solo l'amore di Dio può donare. Una gioia che i tre piccoli angeli manifestano con esternazioni profetiche veramente troppo grandi per la loro giovane età. Ciascuno a suo modo, profondo e creativo, ha testimoniato la presenza di un Amore superiore capace di fare della loro esperienza di famiglia una fonte di nuove e mai immaginate ricchezze. Nella loro imprevedibilmente lunga esistenza di circa 16 anni Rosaria, Giastin e Cosimo vivono pienamente, mai ripiegati su se stessi, senza incolpare Dio per la propria condizione, coscienti che la loro vita terrena sarebbe stata più breve di quella dei coetanei. Eppure gioiosi.

Leggere queste righe può alimentare incredulità e scetticismo. Ma ascoltare la testimonianza di Carolina e Giuseppe rende il surreale possibile. Dopo la salita al cielo dei tre figli, Carolina e Giuseppe hanno cominciato a mettere disposizione degli altri l'esperienza della loro vita, organizzando iniziative e percorsi formativi sotto la head-line di "Ingannevole come l'amore".

Dalla **home page del loro sito** ci piace condividere questa frase che evoca ricchezze



Carolina Gravina



Partecipanti all'incontro

quotidiane, alla portata di tutti, ma spesso trascurate: "La cosa che mi rende felice è alzarmi la mattina, preparare il caffè, quando è pronto chiamo Carolina con un bacio e le dico: Cara, è pronto il caffè! Poi pregare insieme, prenderci un caffè al bar, andare a fare la spesa..."

Grazie Carolina e Giuseppe per la vostra condivisione e il vostro invito: "Sorridi! Desidera! Sentiti amato! Prendi la tua vita e fanne un capolavoro! Non è bene startene solo! Non è bene startene chiuso! Apri alla bellezza, apri alla Speranza, apri al Cielo, apri all'amore, apri alla tua Sorgente e al tuo Compimento. Accetta di vivere e di scorrere gioioso come un fiume limpido, pieno, brulicante di vita e fonte di vita..."

Un giorno da RICORDARE

Domenico Lorusso
Diacono

Ricevuti da **Papa Francesco** nel triste ricordo di una **tragedia familiare**

L'evento e la circostanza sono ormai noti tra amici, conoscenti e diocesi. Il dolore ci ha colpiti duramente per la dipartita dei nostri cari **Antonio e Mariella**, nel tragico incidente del 7 Maggio 2017, festa di San Nicola mentre si recavano con la parrocchia in pellegrinaggio alla basilica di San Nicola di Bari. Ancora scossi per la loro mancanza, troviamo conforto nel cammino di fede e nella preghiera. **Abbiamo scritto una lettera al Santo Padre Papa Francesco, chiedendo una sua benedizione e, se fosse possibile, essere ricevuti e partecipare alla Santa Messa da Lui presieduta in Santa Marta.** Il 20

gennaio 2020, per noi, è stato un giorno da non dimenticare, pieno di emozioni, gioia e di speranza. **Il Santo Padre ci ha ricevuti a Santa Marta, me, Maria, Miriam e Dominique, figli di Antonio e Mariella.** Abbiamo gustato e vissuto per circa dieci minuti a "tu per tu" con il dolce Cristo in terra (affermazione di Santa Caterina). Ancora di più abbiamo compreso la Chiesa di Cristo nella sua universalità, protesa alla salvezza del popolo di Dio e quale ministero complesso e responsabile grava sul suo Vicario il Papa nel guidare ogni uomo di buona volontà alla salvezza. Opera grande di Dio...che lo Spirito ci dia.

Riportiamo la **testimonianza** di una **donna** (pubblicata su *Avvenire* del 2 febbraio scorso) che ha voluto condividere la sua **dolorosa esperienza** in occasione della **Giornata per la Vita 2020**

«Io, sopravvissuta all'inganno di una **LEGGE** che coi **BAMBINI** cancella anche noi stesse»

Maria Paola

Caro direttore, la legge 194 è a mio giudizio profondamente iniqua e ha permesso a me e a molte donne di eliminare, oltre al figlio non voluto, anche noi stesse. Ora siamo piegate dal lancinante dolore. Lo dico e lo affermo, per personale esperienza, **ho sulla coscienza il peso non di uno, ma di due bimbi non nati, i miei amati figli la cui assenza piango amaramente.**

Non sono solo io, purtroppo, ad aver fatto esperienze di questa portata, in effetti nel mio lento cammino di risalita dagli abissi della disperazione ho conosciuto altre donne provate dal dolore e dal rimorso di aver utilizzato nell'arco della loro vita, più e più volte questa possibilità data dalla legge. Potete quindi immaginare quanta sofferenza sia contenuta nei nostri cuori lacerati. Da tanto nostro dolore dovrebbe nascere nella società il dubbio sui molti casi di donne suicide. Queste potrebbero aver sperimentato la tragica esperienza abortiva e non aver retto alle gravi conseguenze psichiche create dall'aborto volontario, oggi tanto documentate.

Vorrei dare una speranza, quella che ci si possa rialzare da un tale dolore con l'aiuto misericordioso che viene generosamente elargito dal buon Dio che tanto ci ama.

Siamo le Sue pecorelle smarrite e il nostro rimorso ci monda in questa vita; il dolore che proviamo per la mancanza dei nostri figli è terribilmente reale e non vano. Proprio da questa sofferenza, abbiamo la possibilità di cambiare vita, di cambiare il nostro sguardo alzandolo dalle nostre macerie, poiché le nostre tragiche esperienze ci costringono in qualche modo a guardare verso il basso, a continuare a farci del male, a punirci per il male commesso e in tutto questo noi siamo molto abili.

Non disperiamo, Dio vede nei nostri cuori e desidera, dopo il nostro sincero pentimento, solo il nostro bene; Lui ci ama da sempre. E queste non sono solo belle parole ma ciò che mi è successo in questa vita profondamente ferita e se quella mano piena d'amore non avesse realmente toccato il mio capo, in un periodo di massima sofferenza interiore sarebbe stata la mia mano, a porre definitivamente fine a tutto.

Può comprendere quindi, direttore, e potete comprendere voi che mi state leggendo quale atroce dolore io e molte madri di questi figli abortiti conserviamo nel nostro intimo. Inoltre, l'impossibilità di parlarne apertamente, come farebbe una qualsiasi madre a cui un incidente o una malattia



avesse spento per sempre suo figlio, rende il tutto umanamente insostenibile.

Infine alle madri come me, testimonia che solo la fede mi ha salvata e mi salva, infatti oggi questo fiume di sofferenza viene gettato da tante nei confessionali, ne so qualcosa anch'io, o negli studi di molti terapeuti della psiche, che si spera siano dei bravi dottori. Altrimenti una donna che ha abortito invece di ricavarne benefici verrebbe ulteriormente ingannata da una mentalità complice e abortiva oggi molto in voga.

In effetti l'aborto volontario negli ultimi 40-50 anni è una piaga endemica che costringe tutti ad interrogarci sul senso della vita, di quella nostra e di quella degli altri. Vi voglio bene.

Nella sua omelia, il Papa, si è soffermato sulla Misericordia nella pratica del perdono e obbedienza alla Parola del Signore citando il detto stesso di Cristo "non voglio sacrificio, ma misericordia e perdono". Terminata la Santa Messa, Papa Francesco ha ringraziato i presenti e si è subito reso disponibile all'ascolto individuale. Noi quattro siamo stati ascoltati per ultimi, **abbiamo colloquiato con Lui per dieci minuti presentando i nostri problemi che già ricordava per aver letto lo scritto da noi inviato tempo prima.** Ha parlato paternamente ad ognuno di noi stringendoci la mano e benediciendoci personalmente. Ho consegnato nelle sue mani una raccolta di settanta fogli riportanti alcune testimonianze delle tante persone che hanno conosciuto Antonio e Mariella sul posto di lavoro, nella parrocchia, nei vari contesti di vita quotidiana, distinguendosi come modelli di carità e operosità di vita. **Siamo tornati alle nostre case con il cuore pieno di Spirito ed umanità,** esortandoci di migliorare sempre più con la Grazia di Dio nella fede, speranza e carità operosa verso il prossimo.



Desiderio di DIO

Il racconto di una vocazione

Suor Maricel Jaravata

Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore

"Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre" (1 Cronache 16:34). È uno dei miei versetti preferiti della Sacra Scrittura.

Mi presento: **sono suor Maricel delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore sono nata nelle Filippine.** Mi piace iniziare la mia breve testimonianza con questo versetto del 1 libro delle Cronache perché è stata l'esperienza d'essere amata da sempre e per sempre che mi ha portata a dire il mio sì alla chiamata alla vita religiosa, ed è l'amore che mi tiene qui in un paese che non è il mio e lontana dagli affetti umani più cari e naturali.

La mia storia vocazionale è abbastanza semplice, troppo semplice, nessuna conversione importante, nessuna grande fanfara! Quando il Signore mi ha chiamata è stato semplice e diretto. Lui è così ... semplice e ci accompagna nel quotidiano.

Ho avuto un'infanzia felice, i miei genitori mi hanno sempre fornito di tutto ciò di cui ho avuto bisogno, mi hanno protetto e mi hanno amato. Credo che sia stato il loro esempio e la loro generosità a gettare le basi della mia vocazione. La fede di mia madre ha nutrito il seme. Fin da bambina sono stata assolutamente convinta che Dio mi ama e desideravo con determinazione fare qualcosa di "grande" per Lui. **Solo più tardi ho capito che non sono io a fare cose grandi per Dio ma è Lui che sta facendo cose "grandi" per me.** Chiamandomi alla vita religiosa mi ha chiamata a continuare la missione di Gesù, offrendo la mia vita per gli altri e con gli altri. Non solo, ogni giorno mi dona la forza di rispondere alla sua chiamata, mi ispira il modo di rispondere in modo da fare la differenza tra la mia vita e la vita delle persone che incontro nel quotidiano e donandomi la forza di donarmi per loro e per i bambini a me affidati.

Avevo solo 15 anni quando ho incontrato un gruppo delle nostre suore. È stato subito chiaro che il mio sogno dell'infanzia di spo-



Suor Maricel

sarmi e avere una famiglia e tanti figli non era destinato a realizzarsi. Il Signore per me sognava altro, ho sentito la fame, il vuoto interiore, niente mi appagava, desideravo di più. **Cercavo di capire, volevo capire cosa mi stesse succedendo e mi rivolgevo a Lui interrogandolo nella preghiera.** Fu così che pian piano mi fece capire. La chiamata alla vita religiosa divenne più evidente e più forte soprattutto dopo quell'incontro, con le suore Piccole Operaie del Sacro Cuore. Pregavo e andavo a trovare le suore, stavo con loro ogni weekend. Sono stata attratta dal loro stile di vita, dalla preghiera quotidiana, dalla vita comunitaria e dalle loro ricreazioni, gli scherzi e canti, la semplicità di vita. Fin da allora ho capito che le suore sono persone umane e normali: mangiano, dormono e fanno anche delle risate spensierate.

Fu così che dopo un anno di discernimento entrai come aspirante e nel 2006 feci la mia prima professione emettendo i voti temporanei di Castità, di Povertà e di Obbedienza, **5 anni fa ho emesso i voti perpetui.** Con la mia esperienza di questi anni ho sperimentato tante volte che è proprio così: *"... tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno"*. (Rm 8:28)

Rispondere alla chiamata alla vita religiosa non è stato sempre facile, tante volte ci vuole tanta fiducia ed **uno smisurato abbandono in Dio,** ma è proprio il suo grande e smisurato amore per noi che ci rinnova il coraggio per andare avanti anche tra le contraddizioni e la solitudine che tante volte siamo chiamate a vivere sorrette dalla sua Grazia che non ci fa mai mancare. Credo che gli ostacoli e i dubbi che incontrano i nostri percorsi siano un'opportunità per rafforzare la nostra fede e il nostro amore per Lui che ci ha amato per primo.

Un ultimo pensiero di **gratitudine va ancora alla mia mamma** che come riflesso dell'amore di Dio non mi fa mancare il suo amore e il suo sostegno, pur avendo tanto sofferto per la mia scelta e la mia lontananza fisica dalla famiglia. Nel mio cuore c'è tanta gratitudine per lei, per la mia famiglia e soprattutto per il Signore: *"Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»*. 2 Cor.12:9

Guardando indietro, posso attestare e testimoniare che è stata la grazia di Dio, la Sua misericordia e il Suo grande amore per me a sostenermi e a donarmi fedeltà in questi anni vissuti tra la Congregazione delle Piccole operaie! **La fame e il desiderio che avevo provato era per Dio e solo Lui può soddisfarla.** A Lui voglio rendere grazie, a Lui che è la mia forza, la forza di noi consacrati e di tutti noi, a Lui la lode e la gloria nei secoli dei secoli oggi e sempre!



Suor Maricel con alcune consorelle

Recentemente, si è celebrato ad Andria l'annuale **Convegno Liturgico**. Relatore della seconda serata è stato Monsignor **Guido Marini**, Maestro delle celebrazioni pontificie prima con Benedetto XVI e ora con Papa Francesco. Gli abbiamo rivolto qualche domanda.

La costituzione Sacrosanctum Concilium è stato il primo documento frutto del Concilio Vaticano II. A distanza di più di cinquant'anni dalla riforma, a che punto siamo con la formazione liturgica delle comunità cristiane?

La liturgia è fonte e culmine della vita della Chiesa. Ci è stata certamente un'attenzione particolare alla liturgia; oggi, però, ci rendiamo conto che c'è bisogno di un nuovo impegno, legato alle difficoltà del nostro tempo: la scristianizzazione, la distanza della gente dal linguaggio della fede. Per cui c'è ancora tanta strada da fare.

Il titolo di un bel libro di Papa Benedetto è Davanti al protagonista. Nell' liturgia il protagonista è Cristo, che si rivela nei segni sacramentali. A volte, però, sembra che questa realtà sia un po' dimenticata. Quale è il suo pensiero a riguardo?

La realtà è molto variegata. Va sottolineato però che la liturgia è l'oggi di Dio in atto, la presenza del Risorto nella sua Chiesa, a cui dona il suo amore, la sua potenza salvifica. Se noi perdiamo di vista che il grande protagonista è il Signore Gesù, perdiamo di vista l'essenza e il cuore dell'atto liturgico. Un abate di questa terra, l'Arcivescovo M. Magrassi, amava ricordare che la liturgia non consi-

Il RISORTO, cuore dell'atto liturgico

a cura di **Michele Carretta**
Ufficio liturgico diocesano

ste in una serie di cose da fare, ma in una persona da incontrare. Questo significa non perdere di vista il grande protagonista, il primato che Cristo deve avere. Perdere di vista questo significa perdere il cuore della celebrazione liturgica.

Come il sacramento dell'Eucarestia garantisce e cura l'uomo di oggi?

C'è un episodio molto bello che si legge nel Vangelo di Luca. È il racconto dei due discepoli che percorrono la strada inversa al discepolo, quella che va da Gerusalemme a Emmaus. Essi sono tristi, feriti dal loro Messia morto sulla croce e, quindi, anche delusi dalla loro comunità da cui si distaccano. È l'immagine nostra, dell'uomo di oggi. Anche noi ci sentiamo delusi dal Signore, ci allontaniamo da Lui perché incapaci di comprenderlo o perché crediamo che egli non ci faccia sentire la sua voce. E ci allontaniamo anche dalle nostre comunità. L'Eucarestia, che è la presenza del Signore nella Parola e nel Pane, ci riconduce a Gerusalemme, nella Chiesa riunita attorno all'Altare, ci guarisce dalle ferite del peccato e ci ridona la sua vicinanza venendo ad abitare in noi. nei gesti e nei riti che la liturgia ci fa compiere, noi riviviamo i misteri della salvezza.

Andiamo sulla musica liturgica. C'è tanta buona volontà in giro, ma a volta questa non basta. Quali sono i criteri che rendono liturgica la musica e quindi il canto?

C'è un grande criterio e cioè che in liturgia la musica e il canto sono a servizio della Parola. Essi sono un'esegesi molto particolare della Parola, che si fa armonia. La musica deve tradurre in nota il mistero celebrato. Per cui il grande criterio è il servizio autentico al mistero celebrato. La musica deve aiutare ad entrare nel mistero che si celebra, a capire la Parola che ci è donata, a gustare la presenza salvifica del Signore nei suoi misteri. La Chiesa ci ha offerto il canto gregoriano e la polifonia come modelli storici con cui confrontarsi;



Mons. Marini, S.E. Mons. Mansi e don Ettore

ma non ci si deve fermare lì. Il canto, nel suo sviluppo e nella sua contemporaneità, non deve distogliersi da questa caratteristica fondamentale.

Nelle grandi celebrazioni, soprattutto quelle presiedute dal Vescovo diocesano o dal Papa, come conciliare da una parte il rispetto della grande tradizione della musica sacra, e dall'altra la partecipazione dell'assemblea?

Considerando con attenzione l'elemento della partecipazione, un liturgista ebbe a dire che per comprendere questo concetto, si dovrebbe parlare di azione partecipata, prima ancora che di partecipazione attiva. La partecipazione liturgica non è tanto svolgere delle attività (ciascuno ne deve prendere parte nel modo che gli è proprio), quanto entrare in sintonia e armonia col dono che il Signore fa di se stesso. Questo è partecipare all'azione rituale. Considerando questo, credo si possano usare tutte e due i tipi di musica, quella più immediata, di cui capiamo il testo e che è possibile cantare, e quella meno immediata ma che comunque aiuta a partecipare a questa azione.

È una grande grazia quella di assistere al Papa durante le celebrazioni liturgiche. Ha un ricordo particolare legato al Pontificato di Papa Francesco?

Col passare degli anni i ricordi si moltiplicano. Forse uno dei ricordi più belli è legato alla celebrazione conclusiva dell'Anno della fede. In quella circostanza avevamo portato all'esterno della basilica di S. Pietro il reliquiario con i resti dell'Apostolo. Durante la processione d'ingresso, dopo aver incensato l'altare, il Papa mi disse che avrebbe voluto tenere in mano il reliquiario durante il Credo. Così il Papa tenne sul cuore le reliquie del Santo mentre professava la fede. Fu un gesto toccante.



In pubblico presente

Vittorio Bachelet

La fede a servizio di una società più umana

Tutta la vita di Vittorio Bachelet ci offre la testimonianza esemplare di un **credente capace di abitare in maniera significativa il proprio tempo**: nella dimensione familiare così come in quella ecclesiale, in quella politica come in quella culturale. Spazi in cui Bachelet seppe mettere in gioco la propria fede a servizio della costruzione di una società più fraterna, più giusta, più umana. Traducendo in scelte precise e in uno stile di vita mite e generoso una fede profonda, asciutta, vissuta non come insieme inscalfibile di certezze e di risposte per ogni situazione ma come fiducia, affidamento e consegna di se stesso. Nella certezza che la storia è storia di salvezza.

«**Per costruire ci vuole la speranza**», disse nel 1973, al momento di lasciare la presidenza generale dell'Azione Cattolica Italiana. «*In fondo io penso*», continuava, «*che noi dovremmo riflettere molto le grandi parole che diceva [Papa] Giovanni all'inizio del Concilio: "Ci sono quelli che vedono sempre che tutto va male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive". Noi dobbiamo tenerlo fermo come atteggiamento di speranza, che ci consente di vincere anche queste ombre, di vincere anche questi rischi, di vincere il male con il bene. E questo vale anche nella vita della società. [...] anche qui, se ci saranno situazioni difficili (e ci saranno probabilmente anche qui delle situazioni difficili), dobbiamo sempre tenere presente una fiducia fondamentale, che non è quella nelle nostre forze o in formule, ma è quella nell'aiuto finale di Dio e nella capacità che avremo, se fideremo in Lui, di volgere le cose al bene*».

È da questo atteggiamento di fondo che possiamo ricavare **il cuore della lezione di Bachelet** per i credenti di oggi, e in modo particolare per i credenti laici, chiamati a spendere i propri talenti sul terreno non facile dell'impegno sociale e politico. È nota, in questo senso, l'immagine utilizzata da Paolo VI, Papa che tanto stimava Vittorio e che Vittorio tanto amava: «*I no-*

stri laici», diceva, «*fanno da ponte. E ciò non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza [...], ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana*». Un'immagine di cui proprio Bachelet colse tutta la forza, quando ricordava che «*per essere "ponte" bisogna essere saldamente cristiani e vigorosamente uomini del nostro tempo; non per subirne quanto vi è di corruzione, ma per viverne con linearità, con fermezza, ma con animo aperto la ricchezza di esperienza. Bisogna essere in entrambe le comunità vivi, attivi e responsabili. Giacché come ogni ponte, il laico è sottoposto alla tensione della grande arcata*».

È questa la dinamica peculiare che sperimentano i credenti che si pongono a servizio del proprio tempo: la condizione di una **continua "tensione"**, un continuo inarcamento tra contesti, esperienze, spinte spesso tra loro contrapposte, frammentate e divergenti. Nella consapevolezza che il bene per il quale si è chiamati a spendere senza risparmio tutti i propri talenti, le proprie energie e la propria coscienza formata sarà sempre un bene parziale, inadeguato, relativo.

È proprio prendendo le mosse da questo snodo decisivo che Bachelet indicava nell'acquisizione di un profondo senso del significato della storia la condizione indispensabile per poter agire dentro il mondo da credenti. Egli era convinto, infatti, che **mettere la propria fede a servizio del bene possibile** comportasse sì la necessità di educarsi «*a una lineare aderenza agli essenziali immutabili principi*», ma che occorresse «*in pari tempo*» formarsi e formare ciascuno «*al senso storico, alla capacità cioè di cogliere il modo nel quale quei principi possono e debbono trovare applicazione*». «*Se non si distinguono con chiarezza i valori perenni e immutabili del bene comune dai suoi mutevoli contenuti storici*», ammoniva infatti Bachelet con lucidità, «*si rischia che dall'inevitabile mutare dei secondi finiscano per apparire*

Si riporta l'articolo del Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana **Matteo Truffelli**, pubblicato su "L'Osservatore Romano" del 12 febbraio 2020, in occasione del **quarantesimo anniversario dell'assassinio di Vittorio Bachelet** ad opera delle Brigate Rosse

(a cura di **Vincenzo Larosa**
Consigliere diocesano di Azione Cattolica)



travolti anche i primi».

Un modo di concepire il rapporto tra fede e storia per nulla scontato, all'epoca come oggi. Ma è proprio qui che si colloca la radice più profonda della lezione che Bachelet ci ha lasciato e che suona tanto più preziosa per i tempi in cui viviamo. Il nostro tempo, infatti, sembra se possibile ancor più sfidante per la fede di quello in cui visse Vittorio. Le grandi trasformazioni dentro cui siamo immersi interpellano sotto ogni punto di vista i credenti, con cambiamenti che aprono possibilità inedite ed entusiasmanti, ma dischiudono anche rischi finora forse solo immaginati dalla letteratura e dai grandi miti antichi. **Trasformazioni enormi sotto il profilo culturale, economico, geopolitico, ambientale, interrogano la nostra fede, esponendoci alla tentazione di fare di essa una barriera dietro cui trincerarci** per difenderci dalle vicende del nostro tempo e, in particolare, dal confronto che esso ci impone con chi può apparire come una minaccia, perché portatore di valori, tradizioni, visioni dell'uomo differenti dalle nostre. Finendo, così, per perdere di vista il nucleo stesso della nostra fede, che ci impone di vedere in chi è diverso da noi il volto del fratello, e non del nemico.

Un concorso a premi, promosso dalla Conferenza episcopale italiana

Don Leonardo Lovaglio

Direttore Ufficio Sovvenire

Già molto tempo fa Bachelet vedeva bene questo pericolo, a cui, come credenti, sempre siamo esposti. «**Oggi è di moda l'integraleismo**», scriveva appena ventunenne: «**Umanesimo integrale, cristianesimo integrale** [...] *E fin qui non possiamo che esser d'accordo. Il guaio comincia quando dalle parole si passa ai fatti. [...] Succede allora, per esempio, che invece di essere il cristianesimo a regolare in pieno ogni atteggiamento della nostra vita, siamo noi che trasportiamo i nostri piccoli modi di vedere nella concezione stessa del cristianesimo, e mentre siamo in buona fede convinti di attuare un cristianesimo integrale, non facciamo in realtà che deformare spesso paurosamente la stessa concezione cristiana. [...] portati dal corso stesso delle cose a concepire il cristianesimo, la Chiesa cattolica, come un gigantesco fronte di combattimento che – come tutti i fronti – divide gli uomini in due schiere: quelli che stanno al di qua e quelli che stanno al di là, gli amici e i nemici. Ora bisogna intendersi: [...] se nemico è colui che non ama, allora è vero senz'altro che i cattolici hanno molti tenaci nemici: ma se nemico è colui che non si ama, allora è più vero ancora che i cattolici non hanno nemici. [...] Questo può essere più difficile oggi, in una società spezzettata o atomica, in cui ogni piccola frazione sente il dovere di chiudersi nella sua piccola fortezza puntando sulle altre le proprie batterie. [...] Ad ogni modo è certo che, qualunque possa essere la difficoltà, alla legge non si può derogare. [...] Se i cristiani sapessero sempre amare così, essi avrebbero certamente meno nemici. Perché è difficile resistere alla forza dell'amore».*

Solo apparentemente la tragica morte di Bachelet segna una sconfitta di questo modo di porsi, da credente, dentro il proprio tempo. La storia ci testimonia infatti che la sconfitta autentica attendeva coloro che pensarono di poter cambiare il proprio tempo usando la violenza contro la mitezza, la forza contro la ragione, l'ideologia contro la democrazia. Il seme gettato dentro la società dalla testimonianza esemplare di Vittorio continua invece dopo quaranta anni a portare frutto.

Matteo Truffelli

È iniziato dal 1° febbraio in tutte le Parrocchie il concorso **TUTTIXTUTTI**, promosso dalla CEI, tagliando il traguardo della 10^a edizione. Ogni parrocchia potrà parteciparvi iscrivendosi online su www.tuttixtutti.it, creando un gruppo di lavoro, ideando un **progetto di solidarietà** e organizzando un **incontro formativo** per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica. Le iscrizioni si concluderanno il **31 maggio 2020**, mentre la proclamazione dei vincitori avverrà il **30 giugno** tramite la pubblicazione sul sito www.tuttixtutti.it.

Dieci i **premi**, compresi tra € **1.000** e € **15.000**, attribuiti dalla Giuria composta dai membri del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, che selezionerà i **10 progetti di solidarietà considerati più meritevoli** secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito e giudicherà la **qualità** degli incontri formativi realizzati. *“Tuttix-Tutti taglia il traguardo delle 10 edizioni e si conferma un progetto di grande successo. È un concorso atteso ed apprezzato dalle parrocchie che premia quelle idee che nascono da un'intera comunità parrocchiale, desiderosa di aiutare chi ha più bisogno. È una gara di solidarietà che ha sostenuto, in nove anni di storia, - afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione della CEI - la realizzazione di moltissime proposte che offrono risposte concrete ai bisogni delle famiglie, dei giovani e degli anziani. Si può trattare di un orto sociale, di un doposcuola di qualità, di una mensa per senza fissa dimora o di un piano di formazione-lavoro in un'azienda agricola. Tutte iniziative che intendono offrire risposte tangibili alle esigenze della collettività”.*

TuttixTutti rappresenta un'opportunità importante per le parrocchie che, grazie ai contributi economici in palio, hanno la possibilità di realizzare iniziative solidali per le comunità con importanti ricadute in termini di accoglienza, assistenza, formazione e opportunità di inserimento professionale.

*“Nel corso degli anni abbiamo registrato una crescente partecipazione - prosegue Matteo Calabresi - con migliaia di persone coinvolte e centinaia di candidature presentate. Siamo rimasti colpiti dalla capacità e dall'attenzione delle parrocchie che hanno aderito al bando presentando progetti a sostegno delle più svariate situazioni di disagio e fatica emergenti dal territorio. I vincitori hanno potuto avviare iniziative utili a tutta la comunità come nel caso del progetto presentato dalla Parrocchia SS. Annunziata di Caccamo (Pa), vincitrice del 1° premio dell'edizione 2019, che ha realizzato un **“Bio Pollaio Solidale”** per assistere famiglie e persone in difficoltà economiche o, tra le altre, contribuendo all'avviamento di una cooperativa per la coltivazione della carota viola, proposta dalla **parrocchia Sant'Ippazio di Tiggiano (Le)**, che si è aggiudicata il 2° premio, e alla ristrutturazione, grazie al 3° premio vinto dalla parrocchia Santa Elisabetta Seton di Livorno, della Casa d'Accoglienza destinata ai familiari dei pazienti del vicino Ospedale civile con difficoltà di tipo socio-assistenziale”.*

Anche quest'anno le parrocchie che si impegneranno a formare i propri fedeli organizzando un **incontro formativo**, secondo i criteri indicati nel **regolamento disponibile su www.sovvenire.it** / **incontriformativi**, potrebbero ricevere un **contributo** variabile tra € **500** e € **1.500** a seconda della qualità dell'incontro organizzato. *“Gli incontri formativi hanno la finalità di spiegare alle comunità come funziona il **sistema di sostegno economico alla Chiesa**, tema sul quale c'è ancora poca conoscenza, - conclude Matteo Calabresi - per promuoverne i valori fondamentali come la trasparenza, la corresponsabilità, la comunione, la solidarietà. Gli incontri rappresentano un'ulteriore opportunità per le parrocchie che si sono impegnate a formare i propri fedeli, secondo le linee guida fornite dal nostro ufficio, di ricevere un utile contributo per le attività svolte.”*

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su www.tuttixtutti.it e sulle pagine Facebook e Twitter.

“Ho un popolo numeroso in questa città”

La XVII Assemblea elettiva di Azione Cattolica della Diocesi di Andria

Vincenzo Larosa e Maddalena Pagliarino
Consiglieri diocesani di Azione Cattolica



La XVII Assemblea elettiva di Azione Cattolica della Diocesi di Andria, vissuta il 15 febbraio, si è conclusa nel segno della **gioia**, della **fiducia** e della **speranza**. È stata un **momento generativo** per tutta l'Associazione e per la Chiesa perché apre lo spiraglio al futuro attraverso i **sogni e l'impegno dei soci**, senza tralasciare la storia delle persone e degli eventi che si sono susseguiti. L'Assemblea di quest'anno, infatti, si inserisce all'interno di un anniversario importante per la nostra Associazione: quello per i 50 anni dall'approvazione ed entrata in vigore del nuovo Statuto post-conciliare ad opera dell'impegno di **Vittorio Bachellet**, primo **Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana** dopo il rinnovo statutario, che ridisegnava nel profondo l'AC a partire dalle sue strutture, dai suoi ambiti di impegno, dai suoi rapporti con il mondo contemporaneo e la società in continua evoluzione. Sulla spinta degli stimoli conciliari, la Presidenza Nazionale di allora, avviava un profondo rinnovamento attorno alla cosiddetta «**scelta religiosa**», intesa come maggior radicamento alla Parola e al suo primato, centro di ogni forma di missione e di apostolato cristiano.

In un momento storico in cui la partecipazione delle persone a tutti i livelli sconta un po' di affaticamento e di malcelato disinteresse, **l'Azione Cattolica mantiene accesa la fiamma della libertà e della democrazia**, della fatica del pensare e della fatica dell'ascolto, del dialogo e della mediazione. Esortazioni, queste, che ci vengono donate dalla Parola di Dio che traccia il cammino da perseguire. “Una notte, in visio-



ne, il Signore disse a Paolo: Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso” (*Atti degli Apostoli, 18, 10*). Questo versetto ispira e dà il titolo all'Assemblea e al cammino assembleare proposto dalla Presidenza Nazionale di Azione Cattolica: “*Ho un popolo numeroso in questa città*”. In questa espressione carica di speranza, ciascuno è chiamato a guardare la realtà con gli occhi di chi vuole contribuire alla risoluzione delle difficoltà che la permeano perché animati dall'amore per le persone che la abitano.

È nella città che siamo chiamati a esercitare la nostra vocazione all'impegno sociale e politico, proprio perché là si incontra la quotidianità della vita delle persone, fatta di sogni, difficoltà e contraddizioni. Per cominciare, però, è necessario allontanarsi dall'idea di essere “profeti di sventura”. Papa Francesco a tal proposito nell'*Evangelii Gaudium* ci dice che «una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e dalla faccia scura». Questo atteggiamento ci induce a considerare i mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – come scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore.

Sono queste le premesse all'Assemblea, presentate audacemente nella brillante relazione finale del **Presidente diocesano uscente Natale Alicino**. Elementi che segnano il ponte tra il triennio passato, il presente, e il triennio che verrà. Linee programmatiche che, accanto a quelle proposte dal **Documento Assembleare 2020-2023**, rappresentano il punto di partenza della programmazione futura ad opera dei nuovi organi associativi.

La relazione finale, apprezzata dall'intera assemblea e dal Presidente incaricato di dirigere i lavori assembleari, **prof. Leonardo Fasciano**, è descritta come “*stimolo al pensare per la Chiesa e per il Mondo, nell'ottica della testimonianza data alla Chiesa diocesana dal dott. Fedele Arnese D'Atteo*” (primo Presidente diocesano di Azione Cattolica, dopo il rinnovo statutario, scomparso nell'estate del 2018).

Il **Documento Assembleare**, approvato all'unanimità, dopo un qualificato dibattito da parte dei delegati, ha richiamato gli indirizzi che l'Associazione diocesana si dona per il prossimo triennio, a partire dal contesto attuale e diocesano. Il tempo in cui siamo chiamati a operare ci sollecita a non chiederci “*chi siamo?*”, bensì “*per chi siamo?*”. Da questa risposta, la volontà di mettersi al servizio della realtà e del terri-

torio in cui si è radicati. Papa Francesco ci ricorda che «La missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è il compito». La missione ci impegna a vivere il tempo della prossimità come antidoto alla “globalizzazione dell'indifferenza”. Un'Azione Cattolica missionaria è un'AC capace di fare spazio a tutti e andare in cerca di tutti. Questa è una grande sfida: un'Azione Cattolica missionaria e Popo-



lare è un'Azione Cattolica che non si accontenta di chi c'è già, o di chi è rimasto.

Un'Azione Cattolica che sa farsi **compagna di strada** per accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi. In un tempo in cui le esperienze ecclesiali si moltiplicano, l'Azione Cattolica, convinta della bontà dei diversi carismi, si mette accanto e queste nuove esperienze, nella logica del raggiungimento del fine comune: **portare al Risorto**. Tra la gente, con la gente, per la gente, dalla gente. Sapendo che ciò che abbiamo da imparare è più di ciò che abbiamo da dare. Ed è tra l'altro questo uno dei segreti dell'educare, opera primaria dell'associazione che qui abbiamo confermato e rilanciato. Un educare che ha il punto di partenza nell'accoglienza, nell'ascolto, nel desiderio di camminare e crescere insieme come cristiani e cittadini.

Promettiamo alla Chiesa e al territorio di offrire a ogni parrocchia, nelle città, nelle periferie, **gesti concreti e ordinari di vicinanza umana**. Promettiamo di mettere le relazioni, gli incontri e l'Incontro dinanzi a ogni tentazione di funzionalismo pastorale o burocrazia ecclesiale. Ci impegniamo perciò a formare donne e uomini, ragazzi, giovani e adulti, educatori e responsabili dalla solida umanità, missionari e «profeti del quotidiano», capaci di partire dagli ultimi, dai dimenticati, dalle persone sole.

I saluti e la preghiera presieduta dal **Vescovo di Andria Mons. Luigi Mansi**, hanno aperto i lavori assembleari che hanno visto, oltre alla partecipazione dei 113 delegati aventi diritto al

voto, la notevole partecipazione dei Consiglieri parrocchiali neo-eletti. Hanno preso parte ai lavori anche **Grazia Tedone** (Incaricata Regionale di AC per il Settore Adulti) in rappresentanza della Delegazione Regionale di Azione Cattolica, e **Eleonora Terragno** (Laboratorio di Formazione Nazionale di Azione Cattolica), rappresentante della Presidenza Nazionale di AC.

Durante l'Assemblea, inoltre, un nutrito gruppo di **bambini e ragazzi dell'Azione Cattolica Ragazzi** diocesana ha fatto incursione proponendo un gioco per tutti i delegati, prima della presentazione dei candidati al nuovo Consiglio diocesano di Azione Cattolica 2020-2023.

Un'Assemblea ricca di contenuti, sogni, progetti futuri che si è conclusa con l'approvazione all'unanimità del Documento Assembleare e la proclamazione degli eletti a cura della Commissione Elettorale. Di seguito si presenta l'elenco degli eletti, che si aggiungono alla **Segreteria del Movimento Studenti di Azione Cattolica Sara Porro** (Parr. Sacro Cuore di Gesù), eletta durante il Congresso MSAC del 25 gennaio scorso, e al collegio Assistenti di Azione Cattolica.

A partire dalle suggestioni emerse, e ringraziando la Presidenza e il Consiglio diocesano uscenti, **l'Azione Cattolica continua ad abitare e servire la Chiesa diocesana.**

Nei prossimi giorni, il Consiglio neo-eletto, al quale vanno gli auguri di un buon lavoro, convocato dal Presidente diocesano, uscente si riunirà, come da previsione statutaria, per indicare la terna di nomi alla Presidenza diocesana, da sottoporre al Vescovo.

Ad maiora semper Azione Cattolica!

Consiglio diocesano di Azione Cattolica neo-eletto per il triennio 2020-2020

Settore Adulti:

Selvarolo Maria,

Santa Teresa del Bambino Gesù

Miracapillo Sabrina, S. Francesco d'Assisi

Zagaria Nicola, S. Andrea Apostolo

Boccaforno Alessandro,

Santa Teresa del Bambino Gesù

Settore Giovani:

Zagaria Federica, S. Andrea Apostolo

Pagliarino Maddalena,

Santa Teresa del Bambino Gesù

Roberto Riccardo, Sacro Cuore di Gesù

Colasuonno Gianluca,

Cuore Immacolato di Maria

Articolazione Azione Cattolica dei Ragazzi:

Civita Teresa, Maria SS. dell'Altomare

D'Avanzo Angela Roberta,

Sacro Cuore di Gesù

Di Bari Anna, SS. Trinità

Matera Antonio, S. Giuseppe Artigiano

Rappresentanti dei Presidenti Parrocchiali:

Larosa Vincenzo, Sacro Cuore di Gesù

Cavallo Lucia, S. Giuseppe Artigiano

ANDRIA e la città che verrà

Trasformazioni urbanistiche e architettoniche tra passato e futuro

Teresa D'Avanzo

Architetto e docente Forum Socio-Politico Andria

I nostri ricordi spesso sono accompagnati da immagini dei luoghi in cui gli avvenimenti si sono svolti; immagini ferme nel tempo e in una **spazialità dalle caratteristiche architettoniche e urbane che definiscono l'identità del palcoscenico silenzioso della nostra vita che è la città.** Essere legati alla propria terra, alle proprie radici, anche in maniera inconscia, significa portare con sé quel *genius loci* che è anima dell'ambiente costruito cittadino e dell'ambiente naturale circostante.

E così la letteratura e la poesia architettonica si incastonano in un palinsesto di cui siamo depositari per il segmento della nostra esistenza, con l'obbligo di preservarlo e trasmetterlo a chi verrà dopo di noi. **Il costruito, stratificato dall'operosità degli uomini che ci hanno preceduto, ci viene donato per essere conosciuto e apprezzato quindi tutelato e conservato.** La materializzazione della storia della città, con i colori e la consistenza dei materiali dell'areale geografico in cui la città stessa è localizzata, si realizza diacronicamente respirando attraverso i secoli culture diverse.

La città, pur condizionata dalla morfologia del sito, detta le condizioni della sua crescita-espansione con le invarianti urbanistiche costituite dagli assi viari. Andria antica ha il nucleo fondante che si stringe intorno alla **Chiesa Cattedrale, al Palazzo Ducale** e alla **Piazza Catumia** da cui si dirameranno le strade, solchi leggibili nel tessuto costruito, su cui si attesteranno le espansioni successive a cominciare da quelle ottocentesche *extramoenia* all'indomani della demolizione delle mura cittadine. Infatti, in corrispondenza della **Porta del Castello** si svilupperà l'asse verso Trani caratterizzato dalle abitazioni unifamiliari della nascente borghesia, insieme al non meno importante asse, pure in direzione del mare, verso Barletta.

La città dell'Ottocento aveva strade più ampie di quelle del centro antico, cortine murarie so-



leggiatte e uniformate nelle altezze, con quel decoro formale che, rinunciando al protagonismo dei singoli edifici, ha generato quella corralità urbana che ancora oggi apprezziamo. Le abitazioni al piano nobile e le botteghe al piano terra costituivano la nostra tipologia edilizia più diffusa, fatta di muratura portante con fondazioni in pietra che reggevano murature e volte in tufo locale, intonacato e scialbato a calce secondo la ricetta vitruviana di duemila anni prima.

I nuovi assi viari ottocenteschi avevano come fondali quinte architettoniche coeve; esemplare è il caso della attuale **Via Ferrucci** che ha come quinta scenica la facciata, progettata dall'architetto **Luigi Castellucci di Bitonto**, parte della più complessa trasformazione del convento francescano in **Palazzo Comunale**. Lo stesso asse viario è andato poi oltre le previsioni dell'Ottocento, infatti, nella sua prosecuzione ha visto espandersi Andria ben oltre il tracciato della ferrovia Bari-Barletta.

A parte le nuove espansioni, la città di Andria è cresciuta anche su se stessa rivedendo l'esistente in relazione a rinnovate necessità che hanno portato demolizioni e sostituzioni che inevitabilmente ne hanno modificato la spazialità. Così è profondamente cambiato, per esempio, lo spazio antistante la Cattedrale quando è stata demolita la **Chiesa delle Benedettine**, insieme all'annesso monastero, lasciando più spazio al mercato coperto e allo spazio libero pubblico.

In conclusione, come per ognuno di noi la propria casa nel tempo si modifica e si adatta a nuove esigenze, allo stesso modo la casa comune rispecchia e testimonia le mutate necessità della collettività. Rimane ferma tuttavia la constatazione che **la città nuova si pone naturalmente in prosecuzione di quella esistente,** senza soluzione di continuità, ma con le modalità caratteristiche di ogni tempo.



Le PARRUCCHE della solidarietà

Progetto della Fidapa di Canosa in supporto alle donne che lottano contro i tumori

Le Parrucche della Solidarietà



Offriamo un servizio di noleggio
Gratuito

Se sei in cura ritira
Gratuitamente una parrucca,
Se sei guarita
Offrila a chi ancora lotta.

Tricos Capelli

Via Modena, 165 Ferrara
Tel. 0532.771740
In collaborazione con

Esteticamente
MARTACARE

sostiene
ANT
1975 ONLUS

CPN

Le cure mediche basate sui trattamenti di chemioterapia, necessari per debellare il cancro, causano la perdita momentanea dei capelli con effetti traumatici, in particolare per le donne. Solitamente i capelli cadono qualche settimana dopo l'inizio della cura, in modo graduale o improvviso. Naturalmente la prima preoccupazione è come affrontare la malattia: ma poi, dopo le cure, il tema della bellezza diventa un fattore rilevante per il benessere di ogni donna. **Migliorare il proprio aspetto è, per le donne in particolare, un grande sostegno per combattere il cancro. Quando la vita di una donna viene sconvolta dal cancro, indossare una parrucca può diventare un gesto importante per fronteggiare il male, nella consapevolezza che bisogna curare la persona e non soltanto la malattia.**

Sebbene spesso sia una necessità, comprare una parrucca per le donne che combattono il cancro può rivelarsi un lusso. Il prezzo oscil-

la fra i 400 e i duemila euro: 500 euro in media il costo di un modello sintetico. Millecinquecento, invece, per un toupet organico con capelli veri. Una spesa importante, che incide sul bilancio, in un momento in cui le famiglie devono sostenere terapie mediche salvavita costose. Le pazienti spesso rinunciano a coprire la testa con una parrucca, indossando foulard e berretti. Si rinchiudono in casa e smettono di lavorare. Alla paura di non riuscire a vincere la battaglia attraverso la chemioterapia si aggiunge il timore di non essere più se stesse sia fisicamente che psicologicamente. La perdita dei capelli per una donna spesso induce al più malsano isolamento, che è assolutamente controproducente per la guarigione. Potersi permettere una parrucca, dunque, non significa solo appagare un bisogno estetico ma è un modo per migliorare la qualità della vita delle pazienti.

Per offrire un aiuto concreto alle donne che lottano contro i tumori la Fidapa di Canosa, con il patrocinio della Fidapa distretto Sud est e della locale amministrazione comunale, ha dato vita al progetto "Le parrucche della solidarietà", a sostegno della sezione locale "G. Lombardi" della Fondazione ANT Italia Onlus. La dottoressa Carmelinda Lombardi, presidente della Fidapa di Canosa, ha ideato e promosso il progetto a partire da un'esperienza di vita personale. «Dal ricordo

più bello di vita e di energia della mia cara amica Myriam – spiega Lombardi – è sorta la volontà di donare a tutte le donne, che lo desiderano, una parrucca. Quando Myriam indossava le sue parrucche mi chiedeva sempre quale le donasse e alla mia risposta 'Sei meravigliosa sempre', sorrideva e mi abbracciava e, armata di tanta buona volontà, continuava a combattere la sua battaglia".»

Da questa esperienza, è stata rilevata la necessità di sostenere le donne donando un'arma in più per vincere il cancro, allo scopo di far tornare il sorriso alle donne che attraversano questo delicatissimo momento di vita. **L'iniziativa prevede il servizio di noleggio gratuito di una parrucca alle donne che sono in cura con la chemioterapia e dà avvio alla costruzione di una rete di solidarietà.** La Fidapa, infatti, per garantire questo servizio chiede a chi ha già vinto la guerra contro il cancro di donare la propria parrucca per augurare la vittoria a chi la riceverà, ed è possibile donarle presso la sede dell'ANT di Canosa in via Settembrini, 9. Inoltre, c'è stato il coinvolgimento dei parrucchieri attraverso la campagna **"Non una piaga... ma una piega"**, per poter ottenere delle parrucche, da parte delle aziende che le producono, in cambio di capelli veri donati da chi sosterrà in questo modo le donne.

TÈ della salute

Iniziativa del Circolo della sanità ad Andria

Flora Brudaglio

Presidente Circolo della sanità

Il "Tè della salute" è il nuovo cantiere della Sanità aperto nel territorio andriese dal Circolo della Sanità di Andria in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute ed il Forum Ambiente Salute Andria "Ricorda e Rispetta". I lavori hanno avuto inizio mercoledì 12 febbraio, presso la sede di Filomondo in via Bologna 115 e continueranno fino ad ottobre il secondo merco-

ledi di ogni mese presso la sede del Bar Nessie, in Corso Cavour, 192 dalle ore 19.00 alle ore 20.30.

Continua in questo modo l'impegno del **Circolo della Sanità** di Andria a creare sinergie e incontri nei luoghi della cura. I soci esperti del circolo saranno a disposizione dei cittadini per ogni loro domanda sui temi della salute per favorire la promozione di

corretti stili di vita. **Ognuno potrà partecipare gratuitamente, bere il tè offerto dal circolo ma anche ampliare le sue conoscenze scientifiche in un ambiente informale.** Il Circolo della Sanità vuole inserirsi nel percorso di informazione del cittadino sulla salute, aprirsi sempre più alla cittadinanza cercando di parlare con i gruppi, con i volontari con chiunque desideri ascoltare e condividere.

L'obiettivo sarà quello di costruire la salute collaborando con le istituzioni ma dialogando con la comunità, in una dimensione popolare con spirito di servizio, nell'ottica del dono. L'evento è patrocinato gratuitamente dal Comune di Andria, dalla provincia BT e dall'ASL BT. Il coordinamento dei lavori è a cura della dott.ssa Brudaglio Flora, presidente del Circolo della Sanità di Andria.

Marianna Volpe
Capogruppo scout Canosa1

Si potrebbe iniziare questo discorso in tanti modi, ma sinceramente non riesco a trovare altre parole per poterlo fare se non: **"Grazie"**. Grazie, quindi, ma non per circostanza, ma perché sentiamo sia necessario fermarsi e cercare di fare una specie di Consiglio della legge, o meglio, un punto della strada di questo gruppo. Quando abbiamo deciso, come comunità capi, di intraprendere questo nostro cammino che ci avrebbe portato a festeggiare i nostri trent'anni, il motto a cui ci siamo ispirati è stato: **"30 e Lode"**. Questo non solo perché abbiamo davanti agli occhi ogni singolo figlio di questo gruppo che si è trasferito e continuerà a trasferirsi per necessità lavorative o universitarie lontano dal proprio paese, ma perché, nonostante le tante partenze "forzate" volevamo rendere Lode, ringraziare cioè il Padrone di Casa, per questi 30 anni di impegno, di grazia e di consapevolezza. Non smetteremo di ringraziare, perciò, il Padrone di Casa per l'immensa grazia che ci ha concesso e per quella che continuerà ancora a concederci. [...]

In 30 anni possiamo dire che siamo stati accolti e abbiamo accolto reciprocamente ciascun giovane di Canosa. È davvero difficile trovare una persona di questo paese che, direttamente o indirettamente,



Il gruppo scout di Canosa

non abbia avuto un contatto con lo scoutismo. Questo non perché il paese è piccolo, ma perché pensiamo che la nostra presenza sul territorio sia stata forte. Non dobbiamo né crediamo sia necessario elencare in questo momento cosa abbiamo fatto, ma crediamo (e questo continueremo a farlo fin da domani) che sia necessario capire cosa altro è possibile fare per il bene di Canosa. Perché pensiamo fermamente che questa non sia una festa del gruppo scout, ma che sia una festa di tutta Canosa. [...]

Grazie a tutti i genitori che, in maniera disinteressata e silenziosa, hanno dedicato e speso il loro tempo aiutandoci, a vario titolo, in tutti questi anni; grazie a tutti quei genitori presenti e a quelli non presenti, a quelli tranquilli e a quelli fastidiosi, ai rompiscatole e agli sbarazzini. Speriamo di avervi fatto capire che dietro ad ognuno di noi c'è una storia, una fragilità e un carattere che spesso possono cozzare, ma l'obiettivo resta sempre comune: i nostri ragazzi. [...] Grazie a tutti i capi, soprattutto a coloro che nel corso degli anni hanno stretto i denti e sacrificato affetti, amicizie e tempo perché credevano in qualcosa più grande di loro.

Lasciatemi adesso ringraziare una persona, spesso assente nel corpo ma mai nello spirito, che per questo gruppo e per questo trentennale ha sacrificato tempo, sonno ma soprattutto salute: **don Michele Malcangio**, il nostro Baloo. Passano gli anni ma il suo motto resta inalterato: **"SCETAVINN"**. Le sue parole non seguono di certo i fatti: ci ha preso dal Carmine e ci ha portato all'Assunta come il buon padre di famiglia sente che è necessario fare per non lasciare i propri figli tra le incertezze e in mezzo ad una strada. Probabil-

mente te lo diciamo sempre troppo poco, ma davvero grazie per il tuo servizio e la tua costanza nel seguirci. Che per noi però è sempre troppo poco, ma questa è tutta un'altra storia...

Grazie alla **Padrona di Casa**: per tutte le volte che ha posato su di noi il suo sguardo amorevole e la sua mano, per quegli schiaffi e quelle carezze che ci ha fatto vivere, per la grazia del servizio che ci ha concesso, per la nostra sorella terra che ci ha affidato, per i suoi ragazzi, perché è Lei che ce li ha dati e a Lei devono tornare.

E per ultimi, ma forse più importanti, **un grazie infinito ai ragazzi**, a tutti i ragazzi che questo gruppo ha avuto, nessuno escluso, e senza i quali tutto questo grande gioco non sarebbe stato possibile. Speriamo davvero di essere stati per voi di esempio e mai d'inciampo. Se ce lo concedete, vorremmo continuare ancora a fare un po' di strada insieme. Vi chiediamo scusa se qualche volta non siamo stati proprio all'altezza delle vostre aspettative, se non abbiamo avuto sogni sufficientemente alti da poter essere vissuti, se siamo stati un po' spenti e abbiamo spento il vostro entusiasmo; sentiamo però di farvi una preghiera (più che altro questa è una citazione): **"Ricordate sempre che la vita, questa nostra umana e banale vita di tutti i giorni, è un dono meraviglioso, perché è una possibilità infinita di amore e di libertà"**.

Se capirete la grandezza e la profondità di un Amore che ha generato una creatura libera, se capirete in cuor vostro di essere unici e irripetibili, se capirete quindi che l'unico modo di essere felici è quello di procurare la felicità degli altri, allora sentirete nascere la gioia di essere delle persone libere. [...]

IL "TE" DELLA SALUTE
L'attività propone domande agli esperti sui temi della salute per la promozione di corretti stili di vita.

Presso "Filomondo" - Via Bologna, 115 - Andria (BT)
dalle ore 19.00 alle ore 20.30

1° Incontro
IL NOSTRO MENU', ALIMENTAZIONE E SALUTE
mercoledì 12 Febbraio 2020
Esperti:
Dot.ssa Capogno Dora (medico, specialista in scienze dell'alimentazione),
Dot. Salini Fabio (biologo, nutrizionista)

Presso "Bar Nessel" - C.so Cesare, 192 - Andria (BT)
dalle ore 19.00 alle ore 20.30

II Incontro
AL CENTRO LA SALUTE, POLITICHE DI PROMOZIONE E TUTELA
mercoledì 11 Marzo 2020
Esperti:
Dott. Don. Fucci Benedetto (medico, specialista in geriatria ed ostetricia),
Dott. Caporali Giuseppe (medico, specialista in igiene e medicina preventiva)

III Incontro
SANA MENTE, INTERVENTI PER IL BENESSERE MENTALE
mercoledì 8 Aprile 2020
Esperti:
Dott.ssa Ieva Gabriella, dott.ssa Santonocella Giovanna (psicologa, psicoterapeuta),
Dott.ssa Brindolo Flora (medico, specialista in psichiatria)

IV Incontro
VINCERE PER VAGARE PIU' LIBRETTI
mercoledì 6 Maggio 2020
Esperti:
Dott. Cassone Giancarlo (medico, specialista in igiene e medicina preventiva)

V Incontro
IL SOLO AMICO PER LA PELLE
mercoledì 10 Giugno 2020
Esperti:
Dott.ssa Ieva Rovino, dott. Sgarbello Domenico (medico, specialista in dermatologia e malattie veneree)

VI Incontro
BOCCA SANA DA ADULTI UN GIOCO DA BAMBINI PER CRESCERE BENE
mercoledì 9 Settembre 2020
Esperti:
Dott. Abbrescia Vito, dott.ssa Santonocella Valeria (odontoiatra),
Dott. Zappala Luigi, dott. Zambelli Francesco (odontoiatra)

VII Incontro
FESTIVAL AMICI: INFORMAZIONE=PREVENZIONE
mercoledì 14 Ottobre 2020
Esperti:
Dott.ssa Di Stefano Maria Grazia, dott. Romano Donato (medico, specialista in geriatria e ostetricia)

Coordinamento a cura di:
Dott.ssa Brindolo Flora (capogruppo del Gruppo Scout di Andria)
Gruppo di lavoro:
Dott.ssa Rossana L., dott. Cannata A., dott.ssa Capogno D., dott.ssa Santonocella G., per. inf. Tropea F., dott. Tropea S.

MATRIMONIO in crisi?

Retrouvaille, un salvagente per matrimoni in difficoltà

Marcella e Sandro Crociani

Coordinatori Retrouvaille

In Italia il numero delle separazioni e quello dei divorzi è in costante aumento ed il loro effetto negativo ricade inesorabilmente su tutti i membri della famiglia, in special modo sui figli vittime di scelte non loro, spettatori impotenti alla distruzione degli affetti più cari e che, in molti casi, diventano loro malgrado oggetto di scambio o ricatto.

C'è una speranza a questo?

Come far sì che la coppia venga messa in condizione di superare con esito positivo le difficoltà che spesso incontra?

Una risposta positiva a queste domande la si è data anche in Italia attraverso il programma RETROUVAILLE.

Un programma che, come dice il suo nome (in francese perché nato nel 1977 nel Canada francofono), vuole portare le coppie a "ritrovarsi" nel loro matrimonio. Questo programma è rivolto alle coppie che vivono un momento di grave crisi, che forse pensano alla separazione o che sono già separate, coppie che hanno smesso di discutere insieme i problemi e si sentono soli, freddi e distanti.

Prevede un week-end e 12 incontri nei tre mesi successivi.

Il programma di Retrouvaille non è gestito da esperti e non intende elargire ricette o soluzioni prefabbricate. Le coppie anima-

trici, coadiuvate da un sacerdote, nel condividere le loro vite con i momenti di grave crisi ed il superamento di questi, danno speranza alle coppie partecipanti. Una coppia dopo l'esperienza del week end di Retrouvaille commentò: "Avevamo bisogno di sentire qualcuno che ha sperimentato ciò che noi abbiamo vissuto e che è sopravvissuto".

L'obiettivo è prima di tutto recuperare nelle coppie un dialogo autentico che permetta loro di affrontare i problemi che li hanno portati alla situazione di crisi o di separazione e da qui operare un'autentica riconciliazione. Le esperienze condivise desiderano solo **testimoniare che è possibile ricominciare una vita a due**, che non sempre tutto è perduto, che la speranza collabora con la nostra volontà di fare nuovi passi verso il nostro coniuge che, come noi, è deluso o ferito. Sentendosi accolti e non giudicati, coloro che vivono in difficoltà riescono a poco a poco a riconquistare la fiducia e sperimentano che è possibile uscirne e soprattutto non solo... attraverso l'avvocato che legalizza la separazione!

Per offrire questa possibilità, nel 2020 vengono offerti **14 programmi Retrouvaille** che iniziano con un weekend in diverse città in tutta Italia, gli incontri successivi,

invece, vengono offerti nella regione d'appartenenza delle coppie iscritte.

Il 70% delle coppie che accettano di partecipare a questa iniziativa, decide di tornare a vivere insieme e riesce a ricostruire la propria relazione.

Questa esperienza diventa perciò veramente un salvagente lanciato alle coppie in difficoltà.

Retrouvaille è una risposta che vuol dimostrare che la Chiesa, come famiglia di Dio, prende a cuore le coppie che hanno difficoltà nel loro matrimonio.

Oggi il programma di Retrouvaille è offerto in oltre 150 comunità nel mondo.

Per chiedere maggiori informazioni sul programma rivolgetevi a: info@retrouvaille.it - website: www.retrouvaille.it

da cellulare: 340 3389957 Puglia

156° Programma

Retrouvaille

6-7-8 Marzo 2020

"Centro Mariopoli La Pace"

Contrada Moonte delle Guardie - Benevento BN -

Messaggi di Speranza

"Retrouvaille non ha eliminato i nostri problemi, ma ci ha dato gli strumenti per lavorare. Abbiamo una migliore comprensione reciproca e la maturità di discutere invece di litigare".

"Non sapevamo cosa aspettarci. Eravamo disposti a provare, ma dubbiosi che ci sarebbe stato di aiuto. Soprattutto eravamo consapevoli che se non avessimo fatto qualcosa al più presto, presto sarebbe stato troppo tardi".

"Mio marito non sapeva più cosa sentiva riguardo alla nostra relazione. Il nostro fine settimana è stato un miracolo. Abbiamo riportato in carreggiata il nostro matrimonio utilizzando i nostri nuovi strumenti".

"Io non volevo partecipare al programma, non vedevo nessuna speranza per il nostro rapporto e volevo solo uscirne fuori. Ho accettato all'ultimo minuto, e ringrazio Dio di averlo fatto. Questo programma ha cambiato non solo il mio matrimonio, ma anche la mia vita".

"Mi sono sentita piena di speranza. Per noi, è stato un nuovo inizio dopo tanto buio e dolore".



C'è ancora tempo per ricostruire il tuo matrimonio!

Il povero Cristo è sceso dalla croce

Via Crucis per giovani lungo le vie della città

Venerdì 20 marzo - **Canosa di Puglia**

Venerdì 27 marzo - **Andria**

Anche quest'anno l'Opera Salesiana di Andria si fa promotrice di una Via Crucis per giovani. Con uno stile giovanile, si riprenderà il rito della via dolorosa, accostando ad ogni stazione una riflessione sulle tematiche che attraversano il vissuto dei nostri ragazzi.

Come nei due anni precedenti, anche quest'anno, il Centro Giovanile Salesiano condivide il progetto con il Vescovo Luigi, con i parroci, con il Servizio di Pastorale Giovanile, con l'Azione Cattolica Diocesana, con il Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria e con le altre realtà associative ecclesiali e civili.

ORATORIO e GIUSTIZIA RIPARATIVA

Tavola rotonda nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano.

Firmato un **accordo per un progetto** di inserimento di **detenuti nelle attività oratoriane**

Don Sergio Di Nanni

Parroco S. Giuseppe Artigiano

Il giorno 30 gennaio, presso la comunità parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, si è tenuta una tavola rotonda sul tema **Oratorio e giustizia riparativa**. Il dibattito ha avuto lo scopo di produrre un dialogo tra le differenti figure coinvolte in merito alla valenza educativa e spirituale dell'Oratorio, in particolar modo con riferimento alle attività di giustizia riparativa, offrendo la possibilità a detenuti di scontare la pena svolgendo un servizio per la comunità.

Dopo la presentazione da parte del parroco, don Sergio Di Nanni, che ha illustrato i motivi e le coordinate motivazionali dell'incontro, si è dato spazio ai saluti istituzionali del Vescovo Luigi Mansi, del Commissario prefettizio ed infine del direttore dell'UIEPE (ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna) di Bari e responsabile per la Puglia e la Basilicata, dott. Pietro Guastamacchia. A seguire il momento della firma dell'accordo tra il Parroco e il direttore UIEPE. Un momento emozionante e soprattutto importante ai fini della collaborazione tra le istituzioni e la comunità cristiana.

La tavola rotonda si è soffermata a tratteggiare, seppur limitatamente al tempo a disposizione, i vari aspetti del tema. Il primo intervento, a cura di don Pasquale Vasta sacerdote della diocesi di Conversano – Monopoli, vice presidente nazionale Anspi (Associazione Nazionale San Paolo Oratori e Circoli Giovanili), ha messo a fuoco i due elementi, **Oratorio e Spiritualità**, facendo riferimento alla sapiente figura di don Bosco che ha iniziato la sua esperienza di pastore appassionato di anime giovanili proprio in seguito all'esperienza vissuta presso il carcere di Torino in compagnia di don Cafasso.

Lo psicologo dott. Pizzolorusso Francesco ha invece tratteggiato i criteri che hanno ispirato la stesura del progetto interno **"Per un'ora d'amore"**, progetto di presenza volontaria che coinvolge anche soggetti inseriti all'interno del circuito penale. L'Oratorio ha il dovere di rendere concrete le parole di San Giovanni Paolo II, divenendo un *"ponte tra la strada e la Chiesa"* ed è questo il fine che la Parrocchia cerca di perseguire, grazie all'aiuto e alla collaborazione di figure specializzate nei compiti di natura rieducativa.

L'ultimo momento della tavola rotonda è stato curato dagli assistenti sociali dell'UIEPE mettendo in evidenza la possibilità positiva e le ricadute dell'accordo stipulato con la parrocchia.

Nella stessa circostanza, sono state consegnate le **casacche** fatte realizzare per il progetto e che saranno indossate dai volontari durante il servizio in Oratorio. Poi tutti insieme ci si è spostati presso il luogo dove è stato collocato il nuovo regolamento di Oratorio per una foto celebrativa. Un banchetto di **dolci e bevande**, a cura dello chef itinerante Giuseppe Marzano e alcune signore della parrocchia, con prodotti totalmente compostabili, ha accompagnato e allietato l'evento in un clima di grande serenità.



La firma dell'accordo tra il parroco e il dott. Guastamacchia



Tavolo dei relatori e il pubblico presente



La casacca indossata dai volontari



Il banchetto di dolci e bevande

L'EMOZIONE

di una giornata speciale

Le **Comunità** della Parrocchia **San Luigi** a Castel del Monte, del **SS. Sacramento** e di **San Vittore** all'udienza del Santo Padre a Roma



Piazzale della Stazione di Andria, martedì 28 gennaio ore 23:30. Quella che di giorno è un crocevia di impegni professionali, di studio, di esperienze della nostra città, dove pazientemente in fila si attende il bus che permetterà ad ognuno di raggiungere il luogo di interesse, stasera si presenta in una calma e penombra interrotta dalla luce invadente di un cartellone pubblicitario e fa da sfondo all'incontro di un gruppo di persone che rappresentano anche in questo caso una fusione di esperienze, culture, storie di vita che s'incontrano per uno stesso obiettivo: partecipare all'Udienza Generale del Santo Padre del mercoledì.

Tra queste esperienze di vita spiccano quelle dei ragazzi affidati alla **Comunità di San Vittore** all'interno del **Progetto Diocesano "Senza Sbarre"**, guidati da don Vincenzo Giannelli e don Riccardo Agresti, che sono gli ideatori del progetto stesso e la cui abnegazione ha fatto in modo che questo oggi conti la presenza di circa tredici persone che seguono questo percorso, che rappresenta la loro "seconda volta". La loro presenza non spicca per particolari doti fisiologiche o per una sorta di ghetizzazione della loro presenza, anzi per il loro integrarsi nel gruppo facendosi portatori di questa esperienza che si attua grazie alle loro storie.

Tra stanchezza e trepidazione il viaggio inizia verso le 00:15 destinazione Roma, con la consueta "goliardia" di una gita mista all'emozione dell'incontro che si vivrà il mattino seguente. La maestosa architettura dell'Aula Paolo VI, progettata dall'arch. Pier Luigi Nervi a cavallo tra il 1966 e 1971, accoglie il gruppo tra **emozione, stupore e stanchezza**, tutte emozioni forti che si fanno breccia nell'animo di ognuno. L'udienza, incentrata sul tema delle beatitudini, sembra in accordo con quanto il progetto "Senza Sbarre" propugna e rende ogni giorno operativo con il lavoro e la meditazione rivolta alla possibilità di un percorso di reinserimento nella società di questi ragazzi che, consapevoli dei loro errori, stanno provando a percorrere una via nuova.

"Per donarsi a noi Dio sceglie spesso strade impensabili, magari quelle dei nostri limiti, delle nostre lacrime e delle nostre sconfitte", dice il Santo Padre inaugurando un ciclo di catechesi sulle beatitudini, riflettendo sulle parole del discorso della montagna pronunciato da Gesù, " ... considerando che queste sono parole che contengono la carta d'identità del cristiano e sono un messaggio per tutta l'umanità. Delineano infatti il volto di Gesù ed il suo stile di vita. Gesù, infatti, con le beatitudini inizia ad insegnare una nuova legge: essere poveri, miti e misericordiosi". Quindi il Papa si sofferma sul significato della **parola beato**, "... il cui termine originale non indica colui che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia e che progredisce nella grazia di Dio, e che progredisce sulla strada di Dio, la pazienza, la povertà, il servizio degli altri, la consolazione; questi sono felici, questi saranno beati". *"Le beatitudini, quindi"* - spiega il Pontefice - *"sono la strada che conducono alla gioia, la felicità che il Signore ci propone"*.

La riflessione odierna sembra disegnata quasi espressamente per il

gruppo della Diocesi di Andria e della comunità in particolare. **Ma le emozioni non sono ancora finite perché al termine dell'Udienza c'è l'incontro con Papa Francesco.** Incontro profondamente commovente che si può racchiudere in un solo concetto espresso dal Santo Padre al cospetto dei ragazzi della comunità: **"Perché voi e non io!"**. Poche parole ma che, nella loro essenzialità, sono di una potenza sconvolgente che arriva negli animi di tutti come una profonda scossa.

Dopo le fotografie di rito, lo scambio di doni e i saluti, impreziositi dal sorriso sereno e profondamente sentito che il Papa rivolge ai ragazzi e a tutti i presenti, ci si ritrova in Piazza San Pietro per godere di una mite e soleggiata giornata romana, come ulteriore regalo. **Un altro momento toccante della giornata si vive nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia**, una splendida chiesa del 1500, nei pressi di Via della Conciliazione, dove si celebra il rito della **Divina Misericordia**, devozione cristiana voluta da Santa Faustina Kowalska, con lo scopo di ingenerare fiducia nella misericordia di Dio e di adottare un atteggiamento misericordioso verso il prossimo, tramite la recita della Coroncina della Divina Misericordia. A questa segue poi la celebrazione eucaristica presieduta da don Vincenzo Giannelli, don Riccardo Agresti e don Alessandro Chieppa.

Ma ora è tempo di ritornare sui propri passi e fare ritorno ad Andria. Un ritorno carico di emozioni ma trepidante, perché la burocrazia e la Legge hanno i loro vincoli e le loro regole e per qualcuno dei presenti, nonostante il percorso di rinascita, **c'è l'obbligo di fare rientro nella Casa Circondariale ad un orario preciso**, ma l'entusiasmo per ciò che è stato vissuto ed il traffico di Roma potrebbero rendere questo rientro difficoltoso. Anche questo fa parte delle emozioni vissute perché tutti si fanno carico di questo onere e la trepidazione di qualcuno e della sua compagna di vita diventa la preoccupazione di tutti. Piazzale della Stazione di Andria, mercoledì 29 gennaio ore 22:45. Crocevia di esperienze, culture, storie di vita che si sono incontrati per uno stesso obiettivo. I bus arrivano a destinazione. **La "missione" è compiuta, anche adempiendo agli obblighi di Legge, ed ognuno fa ritorno a casa, ma con un bagaglio di esperienze diverse**, nella consapevolezza che riuscire a guardare le realtà sotto un diverso punto di vista può aiutare a comprendere la vita di chi ci scorre accanto, senza la presunzione di doverla giudicare o stigmatizzare, perché additare ed allontanare è più facile ma, come ha detto il Santo Padre, prendere consapevolezza delle realtà esterne ed affrontarle con la giusta misericordia può essere un'ottica nuova che avvicina mondi che nella quotidianità avrebbero difficoltà a dialogare. Sicuramente leggere i quaderni che i responsabili del Progetto Diocesano "Senza Sbarre" stanno pubblicando, dando voce alle storie di questi ragazzi, è una strada che può aiutare ognuno a cambiare la prospettiva di visuale sulla vita degli altri, per cercare di comprendere il perché di determinate "scelte" e per allontanare quella innata ma sbagliata voglia di doverle giudicare.

Don Lorenzo Milani, testimone del "prendersi cura"

Sabino Napolitano

Parr. SS. Sacramento

Prendersi cura del prossimo, il coraggio dell'attenzione agli ultimi, la vicinanza ai più giovani. Sono stati questi i temi al centro del programma che **la comunità ecclesiale del SS. Sacramento** ha organizzato nel mese di gennaio, in sintonia con la proposta offerta dal Vescovo di Andria, Mons. Luigi Mansi, nella sua Lettera Pastorale, ispirata alla parabola del Buon Samaritano ("Si prese cura di lui"), che la Parrocchia ha pensato di testimoniare attraverso la vita e le opere di don Lorenzo Milani.

Dedicata al mondo della scuola e ai giovani in particolare è stata la **mostra** dal titolo "*Gianni e Pierino. La scuola di lettera ad una professoressa*" che il 28-29-30-31 gennaio ha rappresentato il primo passo del racconto della vita, delle opere e della figura di **Don Lorenzo Milani**, il priore di Barbiana che negli anni '50 e '60 del Novecento propose una riflessione sulla mancata inclusività delle istituzioni di allora e un piccolo modello di scuola che garantisse uguaglianza e attenzione agli ultimi. La mostra è stata organizzata in collaborazione con Pax Christi, Ufficio della Pastorale Sociale e del Lavoro, Migrantes liberi e Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Da questa collaborazione è originato anche l'incontro del 29 gennaio che, attraverso la lettura di uno scritto del magistrato **Beniamino Deidda**, ha cercato di porre in evidenza l'attualità del pensiero di Don Milani. In particolare, l'attenzione è stata focalizzata sulla considerazione dell'**importanza della Costituzione italiana nell'educazione dei giovani**. Nell'affrontare il tema dell'uguaglianza dei cittadini, sottolineando la crescente distanza tra ricchi e poveri, emergono le priorità dell'azione di Don Milani, che si occupava delle emergenze del lavoro che attanagliavano i suoi giovani, rivendicando per loro i diritti che la Costituzione riconosce.

Per i suoi giovani Don Milani vuole una scuola che abbia l'obiettivo della conquista di un'autonomia di giudizio e di una coscienza civica per i poveri, che li liberi dal bisogno, ma soprattutto dalla soggezione

acritica alla cultura dei ricchi. Don Milani denuncia la violazione dei diritti fondamentali della persona non assumendo come metro di giudizio i dieci comandamenti ed il Vangelo, ma la Costituzione e le leggi fondamentali della Repubblica. La sua vocazione pedagogica è tutta volta al recupero dell'uomo. La scuola deve essere scuola di educazione civile, di formazione dell'uomo e del cittadino, di conquista della parola e della sovranità politica, che è la lezione più alta contenuta nella nostra Costituzione. Il testo che, meglio di ogni altro, indica questo suo pensiero è sicuramente quello della lettera ai cappellani militari e della lettera ai giudici, raccolti nel libro ***L'obbedienza non è più una virtù***.

Il nucleo è costituito dai temi politici, della coscienza individuale e del valore della legge, della responsabilità del cittadino di fronte alla violenza dello Stato, dell'obbedienza agli ordini illegittimi. Qui si concentra



Don Lorenzo Milani

il pensiero di Don Milani sull'educazione dei giovani alla legalità e il senso della responsabilità individuale fondata sul **primato della coscienza**. Dunque, l'impegno civile e politico come dovere ineludibile del cittadino; e poi, ancora, parlando del compito della scuola: "...da un lato formare nei ragazzi il senso della legalità, dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico".

Ma il terreno più proprio dell'impegno di Don Milani non è stata la politica, come partecipazione ideologica alle vicende dei partiti o dei sindacati; egli si è attestato in una sorta di terra di nessuno, dalla quale si riservava di valutare e contestare gli strumenti usati dalla politica. **Preferiva suscitare le coscienze, piuttosto che discutere sulle scelte politiche contingenti**. Lo spazio in cui si muoveva don Milani era lo spazio che sta tra l'ordine vigente e gli organismi politici che si propongono di mutarlo. In quella trincea di natura etica, la coscienza è in grado di liberarsi dall'ordine presente e di porsi dinanzi agli strumenti politici con la capacità di valu-

tarli e modificarli. Le "provocazioni" disseminate lungo la sua vita di uomo, di cittadino e di maestro ci costringono ancora a fare i conti con la nostra società e con noi stessi. L'indifferenza, che sembra essere il filo conduttore del nostro tempo, è l'esatto contrario dell'esortazione di Don Milani a "farsi carico di tutto".

Venerdì 31 gennaio, poi, ospite della parrocchia è stata **Sandra Gesualdi**, figlia di uno dei primi allievi di Don Milani, che ha dato vita a un incontro-testimonianza sulla vita e la personalità di don Lorenzo Milani e le sue "**Esperienze Pastorali**". La Gesualdi ha ribadito come lo sguardo sul mondo di Don Milani è ancora attuale, perché molte delle ingiustizie che lui denunciava sono ancora presenti nella nostra società. Lorenzo Milani, nato in una famiglia fiorentina benestante, arrivò alla vocazione attraverso una fase di ricerca estetica, dedicandosi alla pittura e cominciò subito a sentire la sua vicinanza agli strati più poveri della società. Divenuto prete, obbediente e ribelle, fu esiliato a Barbiana dalla gerarchia ecclesiastica che voleva togliersi di torno quel prete scomodo. **Anche a Barbiana gli inizi furono difficili, tra la diffidenza della gente del posto che non comprese subito la sua azione**. Egli capì che il primo passo per i poveri era acquistare la padronanza della parola per affermare i propri diritti alla vita: "*Ogni parola che non capite oggi, è un calcio in culo che prenderete domani*".

Don Milani si preoccupò dei suoi ragazzi perché potessero passare, come ricorda in *Esperienze Pastorali*, da "bestie a uomini" e "da uomini a santi", perché troppo difficile sarebbe stato il percorso diretto. **Per lui prete la scuola era il mezzo per colmare quel fossato culturale che gli impediva di essere capito dal suo popolo quando predicava il Vangelo**; lo strumento per dare la parola ai poveri perché diventassero più liberi e più eguali. Operava per far prendere coscienza ai giovani sulla necessità che divenissero protagonisti del loro futuro, rifuggendo da schieramenti preconfezionati, ma distinguendo sempre il vero dal falso, ragionando sempre con la propria testa. Egli però non si limitò a schierarsi per i poveri, ma si fece povero tra poveri, si mise in mezzo a loro.

Ancora oggi è citata la frase inglese "**I care**", (in italiano "mi interessa", "ho a cuore"), scritta sul muro di ingresso della scuola di Barbiana, con cui si ricordano il senso di responsabilità, l'impegno e la dedizione che Don Milani investì nel suo progetto educativo, ma anche l'interessarsi di tutto il mondo intorno a loro, che cercò di ispirare ai suoi ragazzi, affinché fossero protagonisti della loro vita e della società in cui vivevano. Un messaggio di disarmante attualità.

“Ero in **CARCERE** e siete venuti a trovarmi”

Incontro toccante
con i ragazzi del **carcere minorile “Fornelli” a Bari**

Giorgia Ieva
Parr. SS.Trinità



Per ricordare la forte esperienza nel carcere minorile “Fornelli”

Sulla spinta della lettera pastorale di Mons. Luigi Mansi, i gruppi giovani e giovani famiglie della **parrocchia SS. Trinità**, hanno vissuto un’esperienza forte e concreta, per comprendere fino in fondo il vero significato dell’espressione “prenderci cura dell’altro”. Il 1° e il 2 febbraio scorsi, grazie alla stretta collaborazione tra don Vincenzo Del Mastro e il cappellano dell’**Istituto Penale Minorile “Fornelli”**, don Evan Ninnivaggi, abbiamo potuto accedere al carcere minorile. **Siamo stati affettuosamente accolti dal Direttore dell’Istituto, Nicola Petruzzelli**, che fin dal 1995 ricopre questo incarico sentendolo come una vera e propria missione.

Toccanti e allo stesso tempo taglienti le sue parole, che ci hanno permesso di comprendere come, seppur vero che i detenuti hanno errato nella loro vita, è comunque data loro la possibilità di recuperare, perché **nessuno può ritenersi perfetto, giusto, immune dalla possibilità di sbagliare**. Lo stesso direttore ci ha accompagnato nella visita dei luoghi comuni dell’Istituto, in cui si ramificano una serie di attività a favore dei minori, da quelle scolastiche a quelle ludico-ricreative, fino ad arrivare a quelle religiose, fortemente volute e desiderate dal Dott. Petruzzelli. Successivamente **abbiamo incontrato i ragazzi con i quali abbiamo instaurato, dopo un primo naturale imbarazzo, un dialogo sereno e arricchente**, fatto di spontaneità, di gioco, di battute e semplici risa-

te... un momento di piacevole svago per loro, un momento di grande crescita umana per noi tutti. Con la messa della domenica e il successivo momento merenda trascorso con i ragazzi detenuti, abbiamo cercato di far vivere loro delle ore di ordinaria quotidianità, mentre noi ci siamo sentiti profondamente colpiti da quegli sguardi, da quelle parole che i ragazzi ci hanno rivolto.

Facendo ritorno a casa, tra un silenzio assordante e i pensieri che si rincorrevano nelle nostre menti, abbiamo tutti avuto la stessa percezione di aver ricevuto, più che aver dato. Ci siamo resi conto di quanta fragilità alberga nei cuori di questi ragazzi, di quanto poco ascolto abbiano ricevuto e soprattutto ci siamo resi conto di una grande carenza di amore ricevuto. **Questa triste realtà ci scuote profondamente, scuote le nostre coscienze e le nostre “comode” vite**. Sentiamo, di fatto, che questo incontro non può rimanere confinato nell’elenco delle esperienze vissute e non può neanche essere circoscritto ad una sola giornata. In un anno particolare come quello che stiamo vivendo, dove la cura dell’altro è centro del nostro cammino formativo, sentiamo forte il desiderio di prendere come impegno comunitario l’avvicendarci nel far visita a questi giovani ragazzi detenuti, senza alcuna pretesa salvifica ma con la consapevolezza che lo “stare”, oggi più di ieri, è sinonimo di amare!

Il legame tra la cura
e la creatività
nella **traccia formativa**
al Seminario maggiore

Nel corrente Anno Pastorale in diocesi ci stiamo soffermando molto sull’atteggiamento del prendersi e dell’aver cura e, in **Seminario a Molfetta**, la traccia formativa ci sta facendo riflettere sulla **creatività** della vocazione. Le due cose che, in un primo momento, possono sembrare scollegate, in realtà hanno un legame forte: la creatività può essere un modo per aver cura delle persone che ci sono accanto e, per poter aver cura degli altri devo sempre trovare un modo nuovo per agire.

Nel dimostrare questo, mi faccio aiutare da un filosofo della corrente ermeneutica del Novecento, **Martin Heidegger** che ha riservato parte della sua riflessione all’atteggiamento dell’“aver cura”. Così Heidegger, nel suo libro *Essere e tempo*, descrive l’atteggiamento in cui gli uomini vivono con gli altri: *“L’aver cura si rivela così come una costituzione d’essere dell’Esserci che, nelle sue possibilità, è intrecciata da un lato con l’essere - per il*

GIOVEDÌ 5 MARZO
ore 18:00
Auditorium Oratorio Salesiano
Corso Cavour, 7

INTRODUCONO
Francesca Attimonelli
Presidente AIMC ANDRIA
Riccardo Lapenna
Presidente AGE ANDRIA

SALUTI
S.E. Mons. Luigi Mansi
Vescovo Diocesi di ANDRIA
Gaetano Tufariello
Commissario Prefettura città di ANDRIA
Don Giovanni Monaco
Direttore Opera Salesiana Andria

INTERVENTI
Giuseppe Galante
Criminologo Clinico
*Il dispiacere di vivere:
la trasformazione di un fenomeno*
Domenico Diacono e Angela Albanese
Genitori di Antonella
*“Forse pensano che il dolore
sia contagioso”*

MODERA
Carlo Sacco
Giornalista
*Allittera la serata il Coro della Scuola Secondaria
di primo grado “Vaccina”*

#BULLISMO&CYBERBULLISMO
PRENDERSI CURA DELLE RELAZIONI

Sostengono l'evento:
Si ringrazia
AGESCI Gruppo Canosa 1, Amiche per le amiche, Amici di San Vittore onlus-Senza Spazi, Associazione Culturale Fideles Quadratum, Associazione Salesiani Cooperatori, Az. Cattolica Diocesi di Andria, Biblioteca Diocesana “S. Tommaso D'Aquino”, CALCI, Car Zenith, Circolo della Sanità, FIDAPA Andria, Fondazione ANT Andria, Forum di Formazione all’Impiego Sociale e Politico, Ideamo, Il Castello dei Sorrisi, In Compagnia del Sole, L'isola che c'è, LIONS CLUB CASTEL DEL MONTE HOSTI, Rotary Club Andria Costi Svelti.

L'aver **CURA** in modo **CREATIVO**

Francesco Liso
2° anno di Teologia

mondo di cui l'esserci si prende cura e, dall'altro, con il suo essere - per il proprio essere". Per lui, infatti, il modo fondamentale che l'uomo ha all'interno della sua vita è proprio la cura: il "prendersi cura delle cose, il "curare" il mondo circostante e, infine, l'"aver cura" degli altri. Possiamo dire, quindi, che nessuno può vivere fuori da queste dinamiche e che tutti siamo chiamati, nel nostro piccolo, a rendere fecondi questi modi di esistere. L'aver cura, allora, diventa una maniera di vivere all'interno delle nostre relazioni e che dobbiamo, in quanto uomini, cercare di stare in questa nostra forma di vita.

"Vi è un'altra possibilità di aver cura la quale, anziché intramettersi al posto degli altri, li presuppone nel loro poter essere esistente, non già per sottrarre loro la «cura», ma per inserirli autenticamente in essa." Ed è in questo aspetto dell'aver cura che possiamo inserire la creatività. Per riuscire a stare nella cura nel modo descritto da Heidegger, è necessario che

ci impegniamo con tutto noi stessi per stare bene all'interno delle nostre relazioni e quale mezzo migliore della creatività per farlo. Quando parlo della creatività non penso solamente a quella degli artisti ma intendo quella capacità innata all'interno di tutti gli esseri umani di vedere una particolare situazione in una maniera diversa, in un'altra angolazione; cercando di osare ed andare oltre il "si è sempre fatto così".

"Che cosa significa nella carne e nel quotidiano lasciar agire la creatività in noi? Significa imparare a spostare, mescolare, provare nuove strade, tendere nuovi fili, operare salti da un contesto ad un altro provando a vedere che cosa accade, in quella che gli studiosi chiamano bisociazione: la capacità cioè di unire due oggetti, o due schemi, che normalmente sarebbero ritenuti non compatibili, non omogenei." Questa citazione della traccia formativa ci aiuta a capire come la creatività diventa strumento prezioso nelle nostre vite



per poter dare sempre nuova linfa a tutti quei rapporti che abitiamo nel nostro quotidiano. Non solo, la creatività ci permette anche di "fare nuove" le cose già fatte proprio perché, come detto prima, esse vengono viste diversamente dal solito.

Tocca a noi, allora, rendere concreta la capacità di essere creativi nella nostra vita, consapevoli del fatto che non possiamo prescindere dall'aver cura degli altri perché radicato all'interno della nostra esistenza.

BULLISMO e CYBERBULLISMO Prendersi cura delle relazioni

Convegno organizzato dall'AIMC - AGE e Oratorio Salesiano

Si svolgerà, **giovedì 5 marzo**, a partire dalle ore **18.00** presso l'auditorium dell'Oratorio Salesiano di Andria, un convegno incentrato su due fenomeni in costante crescita sociale: si tratta del **Bullismo&Cyberbullismo**. Infatti sono molti gli adolescenti che subiscono violenze da parte dei loro coetanei. Questi atti offensivi si manifestano, seppure in forma diversa, anche tramite la rete internet con il diffondere di foto poco piacevoli o l'inviare e-mail contenenti materiale offensivo. L'iniziativa si pone in continuità con la prima parte dell'evento svoltosi in data 15 novembre presso la sala consiliare della città di Andria.

Ad introdurre l'incontro ci saranno **Francesca Attimonelli**, Presidente AIMC di Andria e **Riccardo Lapenna**, Presidente

AGE Andria. Dopo i saluti di S.E. Mons. **Luigi Mansi**, Vescovo della Diocesi di Andria, di **Gaetano Tufariello**, Commissario Prefettizio della città di Andria e di **don Giovanni Monaco** direttore dell'Opera Salesiana della città, intervengono:

Giuseppe Galante, Criminologo clinico

Domenico Diacono e Angela Albanese dell'associazione Anto-paninabella, genitori di Antonella, scomparsa tragicamente all'età di 14 anni.

Modererà il giornalista **Carlo Sacco**.

Allieterà la serata il coro della Scuola Secondaria di 1° grado "Vaccina".

L'evento è aperto alla cittadinanza ed è sostenuto da numerose associazioni che operano sul territorio.

L'INQUINAMENTO AMBIENTALE ad Andria

Sforati i limiti delle polveri sottili

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"

A fine gennaio i grandi della terra si sono riuniti a Davos, cittadina svizzera, in occasione del World Economic Forum 2020, per discutere di economia, di ambiente e di emergenza climatica. Ospiti attesi tra gli altri, il Presidente degli Stati Uniti d'America, **Donald Trump**, **Greta Thunberg**, attivista climatica, **Ursula von der Leyen**, Presidente della Commissione europea, e **Christine Lagarde**, Presidente BCE. Ogni anno il World Economic Forum si apre con un tema diverso. Quello di Davos 2020 è stato lo **sviluppo sostenibile**, con lo slogan "Stakeholders for a Cohesive and Sustainable World."

Mentre nei consessi internazionali si continua a manifestare e a discutere della febbre del pianeta, non si può sottacere la grave situazione ambientale locale, tra le altre emergenze, che si registra ad Andria. È di fine gennaio la denuncia dell'ennesimo **picco di sforamenti dei valori limite del PM 2,5, cosiddette polveri sottili** (è un insieme di polveri inquinanti con diametro inferiore a $2.5\mu\text{m}$, di natura organica o inorganica, che possono presentarsi allo stato solido o liquido. Questo tipo di particolato è in grado di penetrare profondamente nell'apparato re-

spiratorio provocando disturbi acuti e cronici, asma, bronchite, enfisema, allergia, e nell'apparato cardio-circolatorio con aggravamento dei sintomi cardiaci nei soggetti predisposti), **rilevato dalla centralina dell'Arpa Puglia posizionata in via Vaccina, tra il 23 e il 26 gennaio**. Si rappresenta che nella seconda decade di gennaio, ovvero tra il 10 e il 16, erano stati registrati ben sei sforamenti di PM 2,5, limite previsto dalla legge. Il dato peggiore si è avuto nella giornata del 14 gennaio con ben 3535 g/m³, quasi il doppio del valore limite. I dati di per sé preoccupanti, sarebbero più allarmanti se la centralina fosse collocata ad es. in via Bisceglie, in determinate ore della giornata, o in via Bovio, dove i gas di scarico delle autovetture in fila avvelenano l'aria.

Il 27 gennaio il **Forum di associazioni "Ricorda, Rispetta Andria"** ha organizzato una manifestazione per denunciare la grave situazione ambientale della nostra città. Un corteo silenzioso di cittadini ed esponenti del mondo dell'associazionismo, politici locali e alcuni rappresentanti delle parrocchie, ha manifestato in marcia con maschere in fila al volto, per sollecitare gli interventi ne-

cessari per le criticità denunciate. Rimangono ad oggi in attesa di una risposta le domande ad es. sugli esiti delle indagini sul pozzo dell'azienda Ferri di via vecchia Barletta, sottoposto a sequestro, nel quale è stato rinvenuto materiale cancerogeno.

Non è dato sapere se e quali misure sono state adottate a tutela del territorio andriese, dopo l'**incendio di fine anno a Barletta**, che ha causato sforamenti dei valori del benzene e della diossina; non si conoscono neanche quali verifiche sono state effettuate, anche in considerazione dell'ordinanza n°2110 del sindaco di Barletta del 14 gennaio 2020, con la quale inibiva la produzione (piantumazione e raccolta) di qualsivoglia coltivazione nelle aree interessate.

Che ne è della **discarica ex Daneco - San Nicola La Guardia**, di cui si ignora il livello attuale del percolato e i valori del ferro nei pozzi a monte e a valle della discarica, e non è dato sapere se sono stati effettuati dei controlli sui pozzi artesiani dei terreni di proprietà privata a valle della stessa. Lo sforamento del PM2,5 della centralina ARPA ubicata in via Vaccina rimane in attesa di provvedimenti.

Le associazioni aderenti al Forum hanno proposto nell'immediato di intervenire sul traffico veicolare, soprattutto nelle ore serali, con l'introduzione delle targhe alterne o con il divieto di transito di motori Diesel da Euro 0 a Euro 3; con l'introduzione del piedibus in tutte le scuole elementari di Andria e una miglior regolamentazione del traffico, anche attraverso la chiusura parziale di alcune strade nei pressi delle scuole; con l'osservanza dell'ordinanza sindacale che vieta la vendita delle derrate alimentari esposte al traffico veicolare; con l'installazione di ulteriori centraline di rilevamento degli inquinanti aero dispersi; con l'istituzione delle giornate ecologiche, ampliando l'area di limitazione della circolazione degli auto e motoveicoli.

In attesa di risposte fattive, non più differibili, rimane l'urgenza di un cambiamento radicale delle abitudini dei cittadini andriesi, non più sostenibili.

Una veduta panoramica di Andria



“Una CITTÀ si-cura”

Tavola rotonda del Forum socio-politico sulla sicurezza e la legalità

Marco Leonetti

Coordinatore Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico

Continua il percorso di formazione sull’amministrazione della città organizzato dal Forum di Formazione all’Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria. Dopo aver affrontato, nella prima parte dell’anno, i temi legati alla storia del territorio, agli strumenti di partecipazione civica dei cittadini, con una introduzione generale all’unità amministrativa, dall’inizio del 2020 si sta esaminando gli ambiti di azione dell’amministratore locale.

Lo scorso 8 febbraio, presso la Biblioteca diocesana “S. Tommaso d’Aquino”, sono intervenuti il **dott. Emanuele Bonato** (Primo Dirigente del Commissariato di P.S. di Andria) e il **prof. Avv. Giuseppe Losappio** (Docente di Diritto Penale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Bari) per analizzare una tematica particolarmente cara al Forum socio-politico: **la sicurezza e la legalità nella città di Andria**.

Un incontro avvincente che ha visto la partecipazione numerosa di corsisti e non, i quali si sono resi protagonisti di **un incontro – dibattito partecipato e costruttivo**. Non basterebbe un saggio per sintetizzare gli interessanti spunti di riflessione emersi, pertanto cercherò di inserire il quadro di questa tavola rotonda in una cornice di quattro parole.

Sicurezza: dal latino *sine cura*, senza preoccupazione. Abbiamo immaginato che *nella città che verrà* i cittadini andriesi non debbano avere la preoccupazione di passeggiare in villa comunale con il proprio figlio e trovarsi poi coinvolti in una sparatoria sanguinosa. Abbiamo immaginato una città in cui vivere nel rispetto delle regole civili, senza la preoccupazione di essere accoltellato per una precedenza non data. Una città in cui non avere il timore di essere rapinato, scippato, derubato. Una città in cui non investire sull’assicurazione furto-incendio, sull’antifurto, sulla vigilanza privata, sulla video sorveglianza. Abbiamo immaginato di vivere in una città scevra da ogni forma di xenofobia, razzismo e nazifascismo. Una città ... l’elenco potrebbe continuare all’infinito. Tuttavia per realizzare i propri sogni occorre svegliarsi e “aprire gli occhi” sull’orizzonte della **legalità**, letteralmente rispetto formale della Legge. Il termine legalità trova la sua radice nel termine legge, dal latino *ligare*, legare, tenere insieme. La sicurezza di una città si costruisce insieme, attraverso una **collaborazione attiva tra cittadini e forze dell’ordine**, spesso risicate e il cui lavoro è intralciato dal silenzio rumoroso dell’indifferenza e dell’omertà degli andriesi. Non da meno appare anche l’immobilismo e la lentezza di certe scelte squisitamente politiche che continuano a ritardare la realizzazione della nuova Questura che, *in altre latitudini*, sarebbe stata realizzata in pochi anni. Al momento ne sono trascorsi solo sedici. Come la sicurezza, anche la legalità si costruisce insieme, attraverso scelte politiche condivise, a prescindere da qualsiasi colore partitico. Lavorando in sinergia, a diversi livelli, senza slogan efficaci ma poco efficienti che fanno dell’insicurezza un brand da sbandierare in qualsiasi situazione, anche al citofono.

La terza parola magica che sintetizza le tante parole emerse durante l’incontro è **corresponsabilità**, responsabili insieme. Ognuno deve prendere a cuore il rispetto delle regole, partendo dalle cose apparentemente semplici. Il contrario della corresponsabilità è l’indifferenza. Se chiudiamo un occhio, se mettiamo una pietra sopra, se ci nascondiamo dietro l’ombra delle nostre persiane continueremo a vivere in una città in cui regna l’insicurezza, l’illegalità, l’individualismo distruttivo. Dobbiamo sentirci tutti responsabili, ciascuno nel proprio piccolo, **attivando percorsi di prevenzione all’illegalità diffusa**. La stessa corresponsabilità che ci ha visti marciare insieme lo scorso 1° luglio 2019 sui passi della legalità, quando ancora le gambe ci tremavano per i fatti sconcertanti avvenuti in una serata d’estate, davanti a bambini innocenti.

Una città in cui ognuno si sente responsabile, in cui si condividono e rispettano le regole, in cui ognuno collabora con le forze dell’ordine sarà sicuramente una città **giusta**. *Non c’è giustizia senza verità*. Non c’è giustizia se non mettiamo al centro delle nostre scelte i deboli, gli ultimi, gli emarginati sociali, i disagiati, i disoccupati, i giovani che trovano l’unico sbocco lavorativo nella criminalità organizzata. Non c’è giustizia se continueremo a considerare l’impegno politico come un servirsene dei cittadini e non come un servizio ai cittadini.

A noi la sfida. Da buoni scienziati sociali siamo chiamati a studiare insieme un vaccino che possa arginare il virus dilagante della delega in bianco, dell’illegalità e dell’insicurezza. **Perché se la città si cura, la città sarà si-cura**.



Marco Leonetti (al centro) modera la tavola rotonda con il dott. Bonato (a sinistra) e il prof. Losappio (a destra)

Lo SPIRITO dell'uomo

A immagine e somiglianza di Dio



Francesco Rana

Coordinatore gruppo biblico
Parrocchia S.Maria Madre Misericordia-Bisceglie
Docente di Matematica e Fisica
Liceo scientifico "Nuzzi" - Andria

In Genesi 1,26 è scritto: *"E Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, e a nostra somiglianza...';* pertanto **Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza.** L'uomo quindi ha in se la stessa natura di Dio mediante lo spirito perché Dio è spirito. In Gv. 24: *"Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità"*. Inoltre, nella prima lettera ai Tessalonicesi 5,23 è scritto: *"Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito anima e corpo, si conservi irreprensibilmente fino alla venuta del signore nostro Gesù Cristo."* Quindi l'uomo è in se trinitario. Il corpo è formato, come tutti sappiamo, dallo scheletro, sistema muscolare, nervoso, dai vari apparati vitali. L'anima è la sede di tutte le categorie mentali: intelligenza, memoria, razionalità, sentimento, passione, e interagisce con il corpo attraverso il cervello. E lo spirito?

Lo spirito è "l'eterno" dimenticato, dico così perché fra le tre entità dell'uomo l'unica eterna è lo spirito, perché è l'entità somigliante a Dio che è eterno. In Genesi 2,16 è scritto che il Signore Dio, diede questo comando all'uomo: *"Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti"*. Ma più avanti nel capitolo tre: *"Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò..."*. Con il peccato di Adamo ab-

biamo ereditato la morte dello spirito, cioè l'allontanamento da quel soffio vitale di Dio, infatti nell'anima e nel corpo Adamo ed Eva hanno continuato a vivere, ma sono morti spiritualmente e così anche il genere umano ha ereditato l'allontanamento dello spirito da Dio.

Per questo è venuto sulla terra Gesù Cristo per ridare la comunione con Dio a quello spirito che era ormai condannato. Infatti in Marco 16,16 è scritto: *"Chi crederà sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato..."*. Salvo da cosa? Proprio dal peccato di Adamo per il quale lo spirito era stato condannato alla perdizione. Gesù non ha dato l'eterna vita, ma la vita eterna cioè la vita dello spirito che era condannato alla morte. Nella lettera ai Romani 5,17: *"Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo"*. Noi siamo esseri eterni, o eternamente beati (la vita eterna) se abbiamo creduto in Gesù Cristo o eternamente dannati se non lo abbiamo fatto. Quando ci sarà la morte del corpo e dell'anima lo spirito non morirà e attenderà, in qualche regione dello spazio-tempo a noi sconosciuta, la resurrezione con un nuovo corpo e anima simile a quello di Gesù glorioso dopo la resurrezione. Gesù, infatti, che è primizia di questa promessa per tutti i credenti, un attimo prima di morire consegna il suo Spirito gridando a gran voce: *"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito"*. Tre giorni dopo e durante le sue apparizioni quello Spirito, che

non era morto, assume una nuova natura nel corpo e nell'anima, portando su di sé il ricordo della sua passione, così come anche chi avrà creduto porterà con il corpo glorioso la storia della vita passata. Lo spirito dell'uomo è l'entità simile a Dio sulla quale trovano la loro collocazione l'anima e il corpo. Delle tre la più forte è lo spirito. Troviamo qualche traccia nel salmo 102(103) *"Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome ...non dimenticare tutti i suoi benefici..."* dove lo spirito di Davide cerca di edificare l'anima affranta ricordandole le benedizioni che Dio ha fatto durante la sua vita; così anche **Gesù durante l'agonia del Getsemani prega con tutte le forze del suo spirito**, lotta contro la paura e l'orrore della morte, si getta nell'amore del Padre per essere fedele fino in fondo alla sua volontà, dicendo *"Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole"*. Le tre nature dell'uomo sono collegate e interagiscono osmoticamente, e la più significativa, la più forte è lo spirito.

Nel vangelo di Marco al capitolo 5,1 Gesù libera un uomo posseduto da una legione di spiriti immondi che si percuoteva con pietre, dopo che Gesù lo esorcizza, sta scritto: *"Giunti che furono da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione"*. Sanato lo spirito di quell'uomo, è stata sanata la sua mente e sicuramente non si sarebbe più flagellato, traendone beneficio anche il corpo. Così come esistono le malattie psicosomatiche allo stesso modo esistono le **malattie psicosomatiche**, dallo spirito può avvenire in cascata la guarigione di tutto l'uomo. Sappiamo come si esprime il corpo e l'anima, ma cosa sappiamo dello spirito? **Due delle espressioni dello spirito sono la creatività e la fede.** La creatività è un'attività dello spirito, infatti è a somiglianza di Dio in quanto Dio è Il Creatore. I più grandi artisti, poeti, musicisti, pittori, inventori, scienziati hanno uno spirito molto acuto e arrivano a immaginare, a concepire e così

a realizzare opere che l'intelletto apprezza dopo averle rielaborate. Ad esempio, ci sono tanti ottimi musicisti interpreti delle più grandi opere ma pochi in tutto il mondo sono in grado di comporle; sono tanti i matematici, gli ingegneri e gli scienziati ma pochi, oltre la conoscenza, sono in grado di immaginare sistemi di calcolo e fare scoperte e invenzioni. Einstein disse: "È più importante l'immaginazione che la conoscenza". Lo spirito immagina e dopo l'anima conosce. La fede penso che sia l'attività più importante dello spirito. Essa è sempre legata a Dio, infatti nella lettera agli Ebrei 11,7: "...per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava... ...per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia;...", per fede Pietro camminò sulle acque al comando di Gesù. Gesù spesso nei vangeli dice: "sia fatto secondo la tua fede", oppure: "...beati coloro che pur non avendo visto hanno creduto". Se non ci fosse la fede anche le cose più belle che si possono creare nello spirito potrebbero non realizzarsi, ma la fede le porta nella realtà perché la fede è la certezza che le cose che si possano immaginare e sognare possono poi vedersi nella realtà, direi che la fede vede nello spirito quello che gli occhi poi vedranno nella realtà.

Ogni donna che porta un bimbo nel grembo sperimenta in sé la **creatività**, in quanto partecipa a creare la più importante opera nell'universo (la creatura umana), e la fede, in quanto ha la certezza che dopo nove mesi il sogno di mettere alla luce un figlio sarà una realtà. Vorrei concludere dicendo che anche le leggi della natura sono di carattere spirituale e sono scoperte da chi ha uno spirito acuto; e in ultimo il comandamento dell'amore è una legge spirituale (che coinvolge tutto l'essere: corpo anima e spirito) perché è dettata da Dio che è spirito e Dio è Amore.



Prof. Francesco Rana

"MALANOVA"

Una **storia vera** in scena ad Andria

Sabina Leonetti

Giornalista

La Compagnia **Sciara Progetti**, dopo essere stata al Festival Castel dei Mondi nel 2015 vincendo la prima edizione dell'Apulia Fringe Festival, è tornata ad Andria nell'Auditorium Mater Gratiae con un nuovo lavoro: "**Malanova**" di e con Ture Magro – spettacolo inserito nella mini rassegna teatrale "Visioni dei conflitti, dei diritti" di Vincenzo Losito, promossa dalla Comunità "Migrantes liberi" e dall'Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria. Con il 93 per cento di voti a favore, "Malanova" aveva vinto il premio del pubblico nel Festival 2017 Avvistamenti Teatrali di Ricadi a Vibo Valentia, per la drammaturgia Magro e Flavia Gallo, coproduzione Sciara Progetti e Teatro Verdi di Fiorenzuola d'Arda.

Malanova, letteralmente cattiva notizia, è una storia cruda tratta da una vicenda di cronaca realmente accaduta nel 1999, a S. Martino di Taurianova nel reggino, che si rifà al libro omonimo scritto a quattro mani da Anna Scarfo' e dalla giornalista Cristina Zagaria, sugli abusi commessi su una ragazzina di 13 anni. Qualcosa che avresti voluto non sapere.

A raccontare è un giovane timido Salvatore, 16 anni, che s'innamora di lei, ma la ritrova invece dentro una storia di violenza inaudita, di sensi di colpa e vergogna (per tre anni nella cronaca ad opera di un ventitreenne e di altri tre amici). Salvatore attraversa a piedi piazze e vicoli stretti, ascolta le donne parlare di matrimoni, di tradimenti, di battesimi e funerali, partecipa alle feste e ai riti di sempre, s'interroga sul visto e sentito, sul chiacchiericcio, su onore e rispetto. Salvatore, ingabbiato simbolicamente, entra ed esce continuamente dalla scena come in una dissolvenza, e riesce a tenere il pubblico col fiato sospeso e in tensione, facendolo partecipare di quel sopruso sottile, subdolo, che passa con i gesti e con la parola dal ritmo serrato e intenso, e che mal nutre una mentalità incarnata, quasi impossibile da scardinare. Quasi appunto.

Su di un palco scarno di luci, o dove si preferisce il rosso sangue, e in cui la violenza è assente. "Malanova-spiega Ture

Un momento dello spettacolo



Magro - è il tentativo di non nascondere mai la propria fragilità, di voler trasformare la retorica della denuncia in un'indagine al maschile sulla cultura dei luoghi, sull'educazione sentimentale assente. Un'esplorazione edipica sulla responsabilità collettiva, sulla convivenza e sull'essere coinvolti in una trama di fondo che come esseri umani ci lega alle vite degli altri. Un caso giudiziario dove vengono denunciate complessivamente 17 persone e chiamate in giudizio, dopo la prima condanna a 4 anni di carcere per un solo accusato. Una storia inenarrabile di connivenze, di silenzi e omertà, di morsi allo stomaco, di reazioni e relazioni, di processi dietro le sbarre, di donne che difendono i mariti colpevoli, di vittime che diventano carnefici nel giudizio sociale. Di tradizioni popolari e religiose che si mescolano a scenari tribali e spigolosi in cui ferocia e vigliaccheria, coraggio e dignità si alternano. Una storia di una donna marchiata a vita, di vergogna, dolore e disperazione. Uno spettacolo teatrale- conclude Magro- dove la percezione dal nord al sud non è diversa, un caso di arte estrema che si è arricchita negli anni, sedimentata nel silenzio attraverso le testimonianze, e molto difficile da interpretare per un uomo."

Una **storia edificante** come tutte le storie compiute e non puramente celebrative o provocatorie. "Qualsiasi tipo di violenza- aggiunge don Geremia Aciri, direttore dell'Ufficio Migrantes- è da bandire, perché lesiva della dignità della vita, del rispetto della persona. Perché offende la Bellezza della Creazione".

I primi **VESCOVI** della diocesi di Andria

Alcune testimonianze in un'indagine archivistica

Riccardo Sandro Ferri
Docente IRC

L'indagine archivistica e le fonti documentarie antiche non sono molto ricche circa la testimonianza dei **vescovi della diocesi d'Andria prima del concilio di Trento**. Pertanto circa la storia della nostra città e della nostra diocesi vi è una carenza delle fonti documentarie e archivistiche a causa di una mancanza degli enti predisposti alla tutela, alla custodia e alla *traditio* di essi, e anche a causa delle tante tragedie vissute dalla città. Alla lacunosa testimonianza delle fonti in loco si supplisce con le ricerche fatte presso gli archivi italiani e soprattutto presso archivi di patrimonio ecclesiastico in primis **l'Archivio Segreto Vaticano ASV**, segreto non perché nascondesse documenti ma perché custodito e gestito da un segretario del papa. Tuttavia la ricerca presso gli archivi vaticani può essere anche infruttuosa se non si sa dove cercare e cosa cercare perché codesto archivio, che è uno dei più grandi al mondo, è da considerarsi un mare magnum per la vastità dei documenti in esso custoditi.

Innanzitutto, del suddetto archivio ho ricercato negli anni della mia permanenza romana e da studioso presso lo stesso archivio le fonti che trattassero dei vescovi della nostra diocesi, diocesi che riguardava solo la città

di Andria. Come pista principale, grazie anche al supporto degli addetti ai lavori, ho seguito quanto della nostra diocesi si trova nello **schedeario Garampi**¹. Principiando non dalla figura di San Riccardo per la complicata e articolata ricerca che il caso richiede o dalla presenza dei vescovi normanni, ma dalla prima testimonianza che si ha in questo schedeario.

Pertanto la prima testimonianza è di un **vescovo di nome Giovanni**, di cui però non ci sono molte altre tracce, il vescovo in questione pare che abbia partecipato al concilio di Lione del 1274; di esso l'archivio custodisce il suo sigillo in un'edicola, con al centro la Madonna con Bambino sul trono e ai lati due stelle, in basso un vescovo mitrato inginocchiato orante dinanzi ad un altare. Questo sigillo reca l'iscrizione: S' FRIS-IOHIS²... GRA[TIA]... NDR[IEN]S....

Altra figura che ha un ruolo considerevole soprattutto per la durata del suo episcopato, al di là del colore dell'abito religioso in quanto conteso sia da agostiniani che da domenicani, è il vescovo **Placido da Sulmona che le fonti lo vogliono vescovo della diocesi d'Andria dal 1280 al 1310** presente anche nella Ierarchia Catholica. I domenicani seguendo il loro Bullarium Ordo Praedicatorum



Tomba episcopale

lo vogliono del loro ordine, gli agostiniani lo ritengono un loro religioso, ma anche in questo caso mancano le fonti dirette per cui vanno prese con dovuta cautela da entrambi i campanili. Il D'Urso, seguendo forse il Bullarium dei domenicani, lo crede domenicano e ci dice anche che nel 1295 fu presente alla consacrazione della Cattedrale di Bisceglie. L'Ughelli lo cita come vescovo agostiniano e lo attesta presente alla consacrazione della cattedrale di Bisceglie.

Altro documento che riguarda l'episcopato di Placido vescovo d'Andria è del 1310, ed è un concilio provinciale della chiesa tranese, Andria era diocesi suffraganea di Trani insieme a Bisceglie e a Barletta, quest'ultima deteneva il titolo della diocesi di Nazareth; in questo documento della Camera Apostolica è citato "et episcopo Placido Andrensi pro se suorum capitulo" die XIII martii 1310 indictione etc. in Regno. Anno domini millo trecentesimo decimo a nativi tate eiusdem. Queste le fonti della presenza dei primi vescovi della Diocesi d'Andria.

1. Lo schedeario Garampi è ciò che rimane dell'opera preparatoria dell'Orbis Christianus cioè delle informazioni documentarie su tutte le diocesi della chiesa cattolica.
2. Abbreviazione per Iohannis.

Dante Alighieri e... Andria

Il 25 marzo lega il Sommo poeta alla nostra Città

P. Enzo Pinto scj
Dehoniano

25 marzo, giornata commemorativa di **Dante Alighieri**. Per Andria, ed anche per la **Sacra Spina**, dovrebbe essere una giornata particolare poiché, indirettamente, ambedue sono ricordate nella Divina Commedia.

Purg. XX .vv. 79-81: L'altro che già uscì preso di nave / veggio vender sua figlia e patteggiarne/ come fanno i corsar de l'altre schiave..

"L'altro.. che già uscì preso di nave...". Si tratta di **Carlo II D'Angiò** (...+1309), costruttore tra l'altro anche del Castello denominato Maschio Angioino in Napoli, figlio di Carlo I D'Angiò. Dante lo ricorda nel momento in cui viene liberato dalla

sua prigionia in nave, in seguito alla sconfitta infittagli da Ruggero di Lauria nella battaglia navale avvenuta nel Golfo di Napoli, svoltasi il 5 giugno 1284, battaglia da lui ingaggiata contro il parere di suo padre Carlo I D'Angiò.

"...veggio vender sua figlia e patteggiarne/ come fanno i corsar de l'altre schiave". **Sua figlia**: si tratta di **Beatrice D'Angiò** (1290 – 1335), principessa di **Andria**. Moglie in prime nozze di Azzo VIII, duca di Ferrara nella primavera del 1305, e in seconde nozze (1308) di Bertrando del Balzo... Morta in Andria. Era la 14a ed ultima figlia legittima di Carlo II D'Angiò.

"Vender – patteggiarne". Verbi che si riferiscono al primo matrimonio di Beatrice con **Azzo VIII**, matrimonio stipulato con un preciso contratto che prevedeva il versamento da parte dello sposo di una cospicua somma e la cessione di alcune città a Carlo II, come dote di matrimonio.

Quando Beatrice venne in Andria, come sposa di Bertrando del Balzo, portò come **dono** al Capitolo Cattedrale la SACRA SPINA e la reliquia (il capo) di S. COLOMBA vergine e martire.

Il **25 MARZO** è la data in cui più volte la Sacra Spina produsse segni particolari.

Il valore della partecipazione

Nel numero scorso di "Insieme", presentando il principio di "sussidiarietà", si parlava dei rapporti tra Stato, società e persona, e di come lo Stato, nei limiti del possibile, incoraggia i cittadini a rendersi protagonisti attivi della vita sociale, organizzando essi stessi servizi ed esercitando funzioni nella logica del bene comune. Uno Stato, insomma, meno invasivo e tutto fare, che lascia spazi di agibilità ai suoi cittadini, nel rispetto, naturalmente, delle leggi e delle regole della buona convivenza, e avendo un'attenzione particolare per le fasce più deboli della popolazione. Il principio di "sussidiarietà" implica, perciò stesso, un forte tasso di **partecipazione** dei cittadini alla vita della comunità, un esercizio esemplare di cittadinanza attiva che manifesti amore per la "cosa" pubblica (la "res pubblica"), un impegno costante per la realizzazione di valori condivisi per il bene di tutti e di ciascuno, il bene comune, appunto. È un esercizio, allo stesso tempo, di libertà, e libertà, per dirla con le note di una celebre canzone di Giorgio Gaber (1939-2003), vuol dire partecipazione: "La libertà non è star sopra un albero / Non è neanche avere un'opinione / La libertà non è uno spazio libero / Libertà è partecipazione...". Qui, a fianco, come è nell'intento di questa rubrica, riportiamo i 3 significativi paragrafi, dedicati al tema della partecipazione, contenuti nel **Compendio della Dottrina sociale della Chiesa** (2004).

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Significato e valore

189 *Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione, che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui appartiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune. Essa non può essere delimitata o ristretta a qualche contenuto particolare della vita sociale, data la sua importanza per la crescita, innanzi tutto umana, in ambiti quali il mondo del lavoro e le attività economiche nelle loro dinamiche interne, l'informazione e la cultura e, in massimo grado, la vita sociale e politica fino ai livelli più alti, quali sono quelli da cui dipende la collaborazione di tutti i popoli per l'edificazione di una comunità internazionale solidale. In tale prospettiva, diventa imprescindibile l'esigenza di favorire la partecipazione soprattutto dei più svantaggiati e l'alternanza dei dirigenti politici, al fine di evitare che si instaurino privilegi occulti; è necessaria inoltre una forte tensione morale, affinché la gestione della vita pubblica sia il frutto della corresponsabilità di ognuno nei confronti del bene comune.*

Partecipazione e democrazia

190 *La partecipazione alla vita comunitaria non è soltanto una delle maggiori aspirazioni del cittadino, chiamato ad esercitare liberamente e responsabilmente il proprio ruolo civico con e per gli altri, ma anche uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia. Il governo democratico, infatti, è definito a partire dall'attribuzione, da parte del popolo, di poteri e funzioni, che vengono esercitati a suo nome, per suo conto e a suo favore; è evidente, dunque, che ogni democrazia deve essere partecipativa. Ciò comporta che i vari soggetti della comunità civile, ad ogni suo livello, siano informati, ascoltati e coinvolti nell'esercizio delle funzioni che essa svolge.*

191 *La partecipazione si può ottenere in tutte le possibili relazioni tra il cittadino e le istituzioni: a questo fine, particolare attenzione deve essere rivolta ai contesti storici e sociali nei quali essa dovrebbe veramente attuarsi. Il superamento degli ostacoli culturali, giuridici e sociali, che spesso si frappongono come vere barriere alla partecipazione solidale dei cittadini alle sorti della propria comunità, richiede un'opera informativa ed educativa. Meritano una preoccupata considerazione, in questo senso, tutti gli atteggiamenti che inducono il cittadino a forme partecipative insufficienti o scorrette e alla diffusa disaffezione per tutto quanto concerne la sfera della vita sociale e politica: si pensi, ad esempio, ai tentativi dei cittadini di « contrattare » le condizioni più vantaggiose per sé con le istituzioni, quasi che queste fossero al servizio dei bisogni egoistici, e alla prassi di limitarsi all'espressione della scelta elettorale, giungendo anche, in molti casi, ad astenersene. Sul fronte della partecipazione, un'ulteriore fonte di preoccupazione è data dai Paesi a regime totalitario o dittatoriale, in cui il fondamentale diritto a partecipare alla vita pubblica è negato alla radice, perché considerato una minaccia per lo Stato stesso; dai Paesi in cui tale diritto è enunciato soltanto formalmente, ma concretamente non si può esercitare; da altri ancora in cui l'elefantiasi dell'apparato burocratico nega di fatto al cittadino la possibilità di proporsi come un vero attore della vita sociale e politica.*

(dal *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*)



RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"La rivolta metafisica è il movimento per il quale un uomo si erge contro la propria condizione e contro l'intera creazione. È metafisica perché contesta i fini dell'uomo e della creazione"

(A. Camus, *L'uomo in rivolta* [1951], Bompiani 2009, p.31)

Davvero forte e provocatoria è la protesta dell' "uomo in rivolta" dello scrittore francese, non credente, Albert Camus (1913-1960): la precarietà del mondo e della condizione umana mette seriamente in crisi il tentativo di trovare un senso, una giustificazione alla realtà del mondo e dell'umanità. In un altro passaggio del libro, Camus afferma, infatti: "Agli occhi dell'uomo in rivolta, ciò che manca al dolore del mondo, come agli istanti della sua felicità, è un principio di spiegazione" (p.114). Anche Dio viene messo in questione: "Al dio [scritto in carattere minuscolo] personale, la rivolta può domandare personalmente dei conti" (p.41). Sarebbe sbagliato pensare che una protesta del genere appartenga solo a una visione atea del mondo. Anche un credente sincero può essere turbato da una tentazione atea che lo tormenti intimamente e lo spinga ad una protesta "metafisica". Di fronte al dolore del mondo, Giobbe ci testimonia qualcosa in questa direzione. Anche il disincanto di Qohelet (il libro "più scandaloso" dell'Antico Testamento, secondo il biblista G. Ravasi) ci inquieta a partire dal suo incipit: "Vanità delle vanità, tutto è vanità" (cioè, tutto è soffio, vuoto e niente...). Un celebre dipinto del pittore francese Paul Gauguin (1848-1903), dal titolo singolare "Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?" ci suggerisce quelle domande ultime e radicali la cui risposta darebbe un senso alla vita umana. Dove trovare quella risposta di speranza che darebbe più solidità al nostro stare al mondo? È uscito di recente un Documento molto interessante della Pontificia Commissione Biblica, sollecitato da papa Francesco, che ha proprio per tema la concezione dell'uomo ma elaborata dal punto di vista biblico: ***Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica***, Libreria Editrice Vaticana 2019, pp.328, euro 15,00. "Da sempre – si afferma nel testo – la Chiesa fonda il suo messaggio sulla Sacra Scrittura (Dei Verbum, n.24), ma finora non era apparso uno scritto ufficiale che offrisse una panoramica completa su cosa sia l'uomo secondo la Bibbia" (p.9). Il Documento ha un termine di riferimento biblico ben preciso. Si afferma, infatti, che esso "pone come base programmatica il

racconto di Gen 2-3 (letto assieme a Gen 1), a motivo del suo valore paradigmatico: questo testo condensa, in un certo senso, quanto è dettagliato nel resto dell'Antico Testamento, e viene ritenuto riferimento normativo da Gesù e dalla tradizione paolina. Tale racconto delle origini va letto come 'figura' (typos), come attestazione cioè di un evento dal valore simbolico, che profeticamente annuncia il senso della storia fino al suo perfetto compimento. Adotteremo quindi un approccio di teologia narrativa, non meno rigoroso di quello in uso nella teologia sistematica" (p.11). Il Documento è articolato in quattro capitoli la cui suddivisione è dettata dalla scansione narrativa di Gen 2-3. "Il primo capitolo presenta l'uomo come creatura di Dio. Questa è la prima e fondamentale 'relazione' che dà valore sia al fatto che l'essere umano è fatto di 'polvere', sia al suo essere vivente per il 'soffio' divino. Il secondo capitolo illustra la condizione dell'uomo nel 'giardino'; qui vengono tematizzati gli aspetti del nutrimento, del lavoro e del rapporto con gli altri esseri viventi. Una serie di importanti relazioni contribuiscono dunque a delineare la responsabilità dell'essere umano nell'aderire al progetto divino. Il terzo capitolo ha per argomento generale il rapporto interpersonale che ha il suo nucleo fondatore nella relazione sponsale, e si sviluppa nella complessa trama dei vincoli familiari e sociali. Molte questioni verranno trattate come il valore della sessualità e le sue forme talvolta imperfette o scorrette, i rapporti tra genitori e figli, l'etica della fraternità in opposizione alla prepotenza e alle guerre [...]. Il quarto capitolo ha per tema la storia dell'uomo che trasgredisce il comando divino scegliendo un cammino di morte; questa vicenda è però articolata all'intervento divino che rende la storia evento di salvezza. L'Introduzione fornisce alcuni principi che giustificano il progetto espositivo del Documento, mentre la Conclusione completa il percorso con qualche annotazione di carattere spirituale e pastorale" (pp.16-17). La lettura di questo documento è consigliata a tutti coloro che hanno voglia di mettersi in ricerca e conoscere più approfonditamente la Bibbia.



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

MARZO

- 01 › 1ª Domenica di Quaresima;
- 02 › XII Settimana Biblica Diocesana
- 03 › XII Settimana Biblica Diocesana
- 04 › XII Settimana Biblica Diocesana
- 05 › Iniziativa promossa dall'AIMC (*Associazione Italiana Maestri Cattolici*)
- 06 › Lectio Divina con il Vescovo per i giovani
- 07 › XII Settimana Biblica Diocesana
- 08 › 2ª Domenica di Quaresima;
› XII Settimana Biblica Diocesana
- 09 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Canosa
- 10 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Canosa;
› Caffè della parola
- 11 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Canosa
- 12 › 4º Anniversario di Ordinazione Episcopale
di S. E. Mons. Luigi Mansi
- 13 › Incontro del Clero giovane
› Lectio Divina con il Vescovo per i giovani
- 14 › Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
- 15 › 3ª Domenica di Quaresima;
› Incontro dei ministranti - Canosa;
› Terra Promessa
- 16 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
› Consiglio Pastorale Diocesano
- 17 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
› Consiglio Pastorale Diocesano
- 20 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 21 › Giornata per la legalità;
› Incontro dei ministranti - Minervino;
› Esercizi Spirituali per i giovani;
› Ritiro Spirituale ACR 9/11
› Festa dell'adesione AIMC
- 22 › 4ª Domenica di Quaresima;
› Incontro dei ministranti - Andria;
› Esercizi Spirituali per i giovani
- 23 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 24 › Giornata di preghiera e digiuno
in memoria dei Missionari Martiri;
› SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 25 › Anniversario del Prodigio della Sacra Spina
- 26 › Incontro dei diaconi permanenti
- 27 › Cenacolo UAC (*Unione Apostolica del Clero*);
› Esposizione e venerazione della Sacra Spina
› Via Crucis per i giovani
- 28 › Ritiro Spirituale ACR (12/14);
› Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
- 29 › 5ª Domenica di Quaresima;
› Celebrazione Eucaristica nella lingua dei segni (LIS)
› Lectio Divina promossa dal MEIC



Diocesi di Andria
UFFICIO CATECHISTICO
Settore Apostolato Biblico

XII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

Vide ed ebbe compassione

Lunedì 2 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria
"LE PARABOLE DELLA MISERICORDIA. I VERBI DEL BUON SAMARITANO";
Don Luca Pedrali
Docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana

Martedì 3 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria
"LA COMUNITÀ CRISTIANA CHIAMATA A FARSI PROSSIMA. FRAGILITÀ E GRATUITÀ IN DIALOGO";
Don Alexandro Gatti
Responsabile Regionale della comunità "Nuovi Orizzonti"

Mercoledì 4 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria
"LO SGUARDO COMPASSIONEVOLLE DI DIO NELL'AT E DI GESÙ NEL NT".
Nuria Caldich - Benages
Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico

Sabato 7 e Domenica 8 marzo
ore 20.00: Andria
Oratorio S. Annibale Maria di Francia
Spettacolo Teatrale
"FRANCESCO DI TERRA E DI VENTO"
(Ingresso libero)
Regia: **Umberto Zanoletti**

8x mille

"Ebbe compassione: un verbo che indica proprio un moto che si registra nel profondo del cuore, A partire dall'ascolto e interiorizzazione della Parola di Dio proviamo a mutare il potere in servizio, l'aver in offerta e condivisione, la storia in edificazione del Regno".
(Dalla Lettera Pastorale "Si prese cura di lui" di S.E. Mons. Luigi Mansi)

8x mille

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**
intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2019 / 2020"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
MARZO 2020 - Anno Pastorale 21 n. 6

Direttore Responsabile:	Mons. Giuseppe Ruotolo
Capo Redattore:	Sac. Gianni Massaro
Amministrazione:	Sac. Geremia Acri
Segreteria:	Sac. Vincenzo Chieppa
Redazione:	Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gamarrota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
Direzione Amministrazione Redazione:	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica:	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria:	www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa:	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 24 Febbraio 2020

RUBRICA

INSIEME
MARZO 2020

Diocesi di Andria



QUARTO ANNIVERSARIO
della ORDINAZIONE EPISCOPALE di
S.E.R. Mons. **LUIGI MANSI**

**GIOVEDÌ
12 MARZO 2020**

Chiesa Cattedrale
ore 19.30: Solenne
Celebrazione Eucaristica



servizio
PASTORALE
GIOVANILE
Diocesi di Andria

DIO
si prese
cura di...
NOI



LECTIO DIVINA
con il vescovo S.E. Mons. Luigi Mansi
PER GIOVANI

ANDRIA, Chiesa Cattedrale - ore 21,00

06.MARZO.2020
13.MARZO.2020
03.APRILE.2020

DIOCESI DI ANDRIA

CAPITOLO CATTEDRALE

SOLENNITÀ
DELLA DEDICAZIONE
DELLA
CHIESA

Mercoledì 18 Marzo 2020

CHIESA CATTEDRALE

ore 19.30:
Celebrazione Eucaristica
presieduta dal Vescovo



ANNIVERSARIO
DEL PRODIGIO
DELLA
**SACRA
SPINA**

Mercoledì 25 Marzo 2020

CHIESA CATTEDRALE

ore 8 - 9 - 10: SS. Messe
ore 19.30:
Celebrazione Eucaristica
presieduta dal Vescovo

La comunità ecclesiale è invitata a partecipare

